

**Commissione Osservatorio Urbanistica\_OAPPC di Firenze\_settembre 2014**  
**Gruppo 2\_Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico**

L'integrazione al PIT con valenza di piano paesaggistico è stata adottata con Deliberazione 2 luglio 2014, n. 58, *Integrazione del piano di indirizzo territoriale (PIT) con valenza di piano paesaggistico. Adozione ai sensi dell'articolo 17, comma 1, della legge regionale 3 gennaio 2005, n. 1 (Norme per il governo del territorio)*. Tale provvedimento è pubblicato sul BURT n. 28 del 16 luglio 2014 (osservazioni al Presidente del Consiglio Regionale entro il 29 settembre 2014).

Successivamente, con Deliberazione 16 luglio 2014 segue l'*Approvazione dell'integrazione al piano di indirizzo territoriale (PIT) per la definizione del Parco agricolo della Piana e per la qualificazione dell'aeroporto di Firenze secondo le procedure previste dall'articolo 17 della legge regionale 3 gennaio 2005 n. 1*, pubblicata sul BURT n. 33 del 20 agosto 2014.

**Raccolta dei contributi redatti durante il lavoro della commissione, dai quali si ricavano alcune delle osservazioni che verranno presentate come Consulta Tecnica Regionale.**

**Nella parte finale le prime note raccolte durante la lettura dei documenti.**

**INTRO:** Penso che sia centrale, all'interno del dibattito architettonico/urbanistico, tornare a un confronto sulle idee e sulla teoria e non solo sull'applicabilità o meno di leggi, regole e prescrizioni, per non ingenerare, soprattutto a livello dell'opinione pubblica, la sensazione di un possibile interesse di parte di chi studia il territorio e ne pianifica trasformazioni (mondo accademico/professioni tecniche).

Al riguardo un buon punto di partenza è iniziare dalle definizioni della Convenzione Europea del Paesaggio:

*La "politica del paesaggio" è l'espressione della consapevolezza, da parte dei pubblici poteri, della necessità di enunciare una politica pubblica in materia di paesaggio. Consisterà nel formulare degli orientamenti fondamentali, dei principi generali e delle scelte strategiche che serviranno da guida alle decisioni relative alla **SALVAGUARDIA**, alla **GESTIONE** e alla **PIANIFICAZIONE** del paesaggio.*

*"Salvaguardia dei paesaggi" riguarda i provvedimenti presi allo scopo di preservare il carattere e la qualità di un determinato paesaggio al quale le popolazioni accordano un grande valore, che sia per la sua configurazione naturale o culturale particolare. Tale salvaguardia deve essere attiva ed accompagnata da misure di conservazione per mantenere gli aspetti significativi di un paesaggio.*

*"Gestione dei paesaggi" riguarda i provvedimenti presi conformemente al principio dello sviluppo sostenibile per accompagnare le trasformazioni provocate dalle esigenze economiche, sociali o ambientali. Tali provvedimenti potranno riguardare l'organizzazione dei paesaggi o gli elementi che li compongono. Mirano a garantire la cura costante di un paesaggio e a vigilare affinché evolva in modo armonioso, allo scopo di soddisfare i fabbisogni economici e sociali. La gestione dovrà essere dinamica e dovrà tendere a migliorare la qualità dei paesaggi in funzione delle aspirazioni delle popolazioni.*

*"Pianificazione dei paesaggi" riguarda il processo formale di studio, di progettazione e di costruzione interessata. Occorre elaborare autentici progetti di pianificazione, soprattutto nelle aree maggiormente colpite dal cambiamento e fortemente deteriorate (periferie, zone periurbane ed industriali, litorali). Tali progetti di pianificazione si pongono come obiettivo la radicale ristrutturazione dei paesaggi degradati.*

*In ogni zona paesaggistica, l'equilibrio tra questi tre tipi di attività dipenderà dal carattere della zona e dagli obiettivi definiti per il suo futuro paesaggio. Certe zone possono richiedere una protezione molto rigorosa. Invece, possono esistere delle zone il cui paesaggio estremamente rovinato richiede di venir completamente ristrutturato. Per la maggior parte dei paesaggi, si rende necessario l'insieme delle tre tipologie di intervento, mentre altri richiedono uno specifico grado di intervento.*

*Nella ricerca di un buon equilibrio tra la protezione, la gestione e la pianificazione di un paesaggio, occorre ricordare che non si cerca di preservare o di "congelare" dei paesaggi ad un determinato stadio della loro lunga evoluzione. I paesaggi hanno sempre subito mutamenti e continueranno a cambiare, sia per effetto dei processi naturali, che dell'azione dell'uomo. In realtà, l'obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di accompagnare i cambiamenti futuri riconoscendo la grande diversità e la qualità dei paesaggi che abbiamo ereditato dal passato, sforzandoci di preservare, o ancor meglio, di arricchire tale diversità e tale qualità invece di lasciarle andare in rovina.<sup>1</sup>*

A questa idea di politica del paesaggio si deve affiancare anche una chiara presa di coscienza che AMBIENTE, PAESAGGIO, GOVERNO DEL TERRITORIO, sono ambiti diversi, anche se interrelati, con proprie specificità e che la visione "PANPAESAGGISTICA"<sup>2</sup> rischia di distorcere il

---

1

Estratto da Convenzione Europea del Paesaggio, Parte III "Commenti sulle disposizioni della Convenzione".

2

Vedi il contributo di Amante all'interno del documento INU

compito del piano, tra l'altro ben definito dal Codice: STABILIRE LE REGOLE E I CRITERI PER RENDERE UNA TRASFORMAZIONE, QUALORA PREVISTA DAGLI STRUMENTI URBANISTICI, SOSTENIBILE.<sup>3</sup>

**RIGENERAZIONE URBANA:** Gilles Clément, uno tra i più noti paesaggisti europei, indica con "TERZO PAESAGGIO" tutti i "luoghi abbandonati dall'uomo": i parchi, le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta; ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili come le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie oppure le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico. Sono spazi diversi per forma, dimensione e statuto, accomunati solo dall'assenza attuale di ogni attività umana, ma che presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della biodiversità.

Con un aforisma spiega:

*"Cos'è il Terzo Paesaggio?"*

*-Tutto.*

*-Cosa ha fatto fino ad ora?*

*-Niente.*

Cosa aspira a diventare?

*-Qualcosa."*

Non servono linee guida per la rigenerazione urbana, né per altro. Non è il ritorno alla manualistica e alle linee guida che garantisce una migliore qualità del paesaggio, né una migliore tutela, ma l'analisi dei singoli casi e la ricerca delle migliori soluzioni per ogni situazione che si presenta: è la SPECIFICITÀ che deve guidare l'attività del pianificatore come quella del progettista della singola trasformazione.

Occorre che ogni progetto sia unico e irripetibile, così come lo è ogni territorio. In ogni luogo, anche il più compromesso e devastato, esistono le opportunità e le risorse utili per farlo rinascere e tornare a essere una parte fondamentale del paesaggio, basta portarle alla luce e fondare il progetto su di esse.

Così come non è possibile congelare in una fotografia il territorio, non è possibile ricondurlo a elementi standardizzati.

L'analisi della struttura di un luogo è la fase propedeutica di ogni progetto, e ogni progetto implica trasformazione, e va condotta dalla macro alla micro scala alla ricerca di quelle invarianti che poi struttureranno il progetto.

Non è possibile ricondurre tutto a situazioni-tipo, che sono affrontate con soluzioni-tipo, e soprattutto non è accettabile una mania di controllo totale del territorio attraverso la ricerca affannosa di figure cui ricondurlo. Il paesaggio è un essere vivo, dinamico, sfuggente, cangiante, basta la diversa luce dell'arco della giornata per suggerire e proporre diverse letture di uno stesso luogo.

**CHIUSURA:** Occasione perduta, ancora una volta. Un piano che nasce vecchio prima di essere ancora operativo, mentre, alla luce delle questioni e problematiche ineludibili poste dal tempo in cui viviamo, questo doveva essere l'occasione di una ricerca d'idee, proposte e linee di sviluppo contemporanee e forse sperimentali, per dimostrare che la Toscana ha sì un grande passato, ma pensa a un futuro, migliore o peggiore, più bello o meno bello non è dato sapere, di fronte al quale occorre porsi con curiosità e legittima paura, in ogni caso con fiducia.

Si sanciscono la sconfitta e la morte del progetto, a qualunque scala, come idea di trasformazione consapevole e sostenibile di un luogo per rispondere alle esigenze di chi lo vive, in nome di un ritorno a un passato salvifico e rigeneratore, quasi mitico, nel solco della tutela/conservazione/riproduzione.

Ma, forse, ciò che ha reso la Toscana quello che oggi noi vediamo è stata la volontà di credere e sperare in un futuro, nella certezza che fosse sicuramente migliore del presente, e le parole di Calamandrei<sup>4</sup> sono proprio per questo condivisibili, in quanto scritte in un momento storico tale, per cui la non accettazione di un presente si concretizzava nel ricordo di un tempo felice che incarnava la speranza di un futuro migliore..

La specificità, il dove, il come, il quando, sono gli elementi fondamentali di una consapevole politica del paesaggio, come di una ricerca costante di QUALITÀ DEL PROGETTO urbanistico e architettonico. Ma il Piano propone solo norme che rinunciano, in modo cosciente, a governare la trasformazione, che non significa necessariamente lo stravolgimento del territorio toscano, ponendosi in posizione di retroguardia anziché di avanguardia nella ricerca di risposte contemporanee alle questioni poste dal mondo contemporaneo.

Per questo la mancanza di un'idea di sviluppo futuro, di un richiamo alla QUALITÀ DEL PROGETTO a tutte le scale e alla consapevolezza delle azioni rende il “nuovo” Piano obsoleto ancor prima di essere approvato e le cartografie belle e raffinate, frutto di sapienti analisi, pura speculazione accademica che rischia di non avere alcuna incisività operativa.

Marco Tritarelli

---

4

“Questa è la terra dove ci par che anche le cose abbiano acquistato per lunga civiltà il dono della semplicità e della misura...” Pietro Calamandrei, *Inventario della casa di campagna*, Le Monnier, Firenze 1941 (Edizioni di storia e letteratura, Roma 2013, pag.287) (Da *Relazione Generale del Piano Paesaggistico*)

## **Criticità del PIT\_PPR\_1**

1\_ La scelta della Regione Toscana di elaborare un piano urbanistico-territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici, in conformità a quanto previsto dal Codice all'art. 135, porta a un serie di considerazioni che evidenziano la criticità di tale scelta ma soprattutto sottolineano la fragilità dei contenuti del lavoro svolto, tanto da metterne in discussione l'effettivo ruolo programmatico.

In primo luogo, il mantenimento dei principali contenuti del Piano d'Indirizzo Territoriale approvato nel 2007, redatto sulla base di analisi e considerazioni ormai obsolete, (vedi art. 3 comma 5 della Disciplina di Piano) senza una revisione nella fase odierna dei contenuti socio-economici così profondamente modificati e in fase di continuo cambiamento, riduce la prospettiva di progetto territoriale e limita la parte strategica di piano a pochi argomenti trattati con spirito conservativo, come se il territorio risultasse un bene vincolato in blocco. In secondo luogo il PIT integrato con i valori paesaggistici pone il “paesaggio” regionale sullo stesso piano, creando uno stretto legame tra territorio e bene paesaggistico, importante nel processo conoscitivo ma assolutamente improprio sul piano procedurale, le cui materie sono trattate da codici differenti. In effetti tale ambiguità emerge, a titolo esemplificativo, quando all'art. 38 della Disciplina di Piano si richiede agli strumenti urbanistici il rispetto delle prescrizioni di piano (relative ai beni paesaggistici), dimostrando una alchimia tra territorio e bene paesaggistico tanto da necessitare di un immediato chiarimento (circolare inerente le misure di salvaguardia).

In terzo luogo l'integrazione delle due parti (piano di indirizzo e considerazione dei valori paesaggistici) richiede una estrema chiarezza sulle procedure in funzione anche di una loro semplificazione. Non appare chiaro infatti come possa essere compatibile da una parte l'indicazione di una elaborazione congiunta del piano paesaggistico tra Ministero e regione limitatamente ai beni paesaggistici (art. 135 del codice) e dall'altra, con l'art. 24 della Disciplina di Piano, si scandisca una serrata procedura d'iter di approvazione degli strumenti urbanistici consegnando un diritto di veto quasi assolutistico al ministero e alla regione, interpretando la partecipazione degli organi ministeriali al procedimento, come richiesto dall'art 145 del Codice, come ruolo giudicante inappellabile sugli strumenti locali. In quarto luogo integrare le discipline come è stato fatto nel piano in esame mescolando all'interno del corpo normativo le prescrizioni specifiche per i beni paesaggistici (che hanno un'influenza diretta sull'intervento di trasformazione in fase di richiesta autorizzativa) e le direttive con gli obiettivi di qualità, proposte per ogni ambito nel quale è suddiviso il territorio regionale (indicazioni o meglio raccomandazioni necessarie agli estensori degli strumenti urbanistici), appare nel suo complesso una operazione confusa.

Inoltre la genericità di alcune direttive, specie negli obiettivi di ambito, lascia un ampio spazio a fenomeni interpretativi e di discrezionalità, i quali, se rapportati all'intero territorio regionale, mostrano la dimensione dell'incertezza. L'art. 143 comma 9 del Codice richiede una chiara definizione dell'ambito di applicazione delle norme, distinguendo le parti con caratteri e vincoli diversi, aspetto che complessivamente viene trascurato e non definito nell'articolato di piano.

In quinto luogo la Disciplina dei beni paesaggistici, in particolare al Capo II Immobili ed aree di notevole interesse pubblico, all'art. 3 rimanda agli enti territoriali la definizione delle aree di pertinenza paesaggistica (intorno territoriale) comma 2 lettera a) e le relative strategie, misure e regole/discipline, aree quindi esterne al vincolo ma riconosciute fortemente interrelate; in questo caso appare incomprensibile la mancata definizione di tali aree alla scala del piano regionale, rinviando tale decisione in sede locale, delegando a una visione amministrativa limitata del bene paesaggistico "di notevole interesse pubblico" che per estensione può interessare diverse amministrazioni locali.

## **Criticità del PIT\_PPR\_2**

### **Ambito 6 Firenze-Prato-Pistoia**

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, adottato con Deliberazione del Consiglio Regionale n. 58 del 2.07.2014, in generale descrive dettagliatamente e approfonditamente i vari ambiti con i quali è suddiviso il territorio regionale.

In particolare l'ambito 6 Firenze-Prato-Pistoia, al punto 3 "Invarianti strutturali" e in particolare al punto 3.2 "I caratteri ecosistemici del paesaggio" vengono analizzati vari aspetti, la "descrizione strutturale", "le dinamiche della trasformazione", i "valori" e le "criticità" e nei punti successivi gli "indirizzi per le politiche" ed infine nella disciplina d'uso, sono individuati gli "obiettivi di qualità e direttive di tutela".

Viene fatta una puntuale analisi delle varie criticità, dai processi di artificializzazione, urbanizzazione e di consumo di suolo per la forte pressione insediativa e per l'elevata densità delle infrastrutture del trasporto che generano un elevato effetto barriera e di frammentazione delle aree umide (nella piana tra Firenze/Sesto F.no e Campi Bisenzio si trovano numerosi stagni e oasi di elevato valore naturalistico) e delle aree agricole.

Condividiamo gli obiettivi che il Piano individua e che sono finalizzati principalmente a mitigare e limitare gli effetti dei processi di urbanizzazione e consumo di suolo e a valorizzare l'elevato valore naturalistico e paesaggistico delle aree umide di pianura mediante interventi di miglioramento della connettività ecologica e la mitigazione dei numerosi elementi infrastrutturali.

E condividiamo anche le azioni evidenziate per raggiungere tali obiettivi, che gli enti territoriali e i soggetti pubblici dovranno inserire e/o prescrivere negli strumenti di pianificazione e negli atti di governo del territorio, consistenti nell'impedire la saldatura delle aree urbanizzate, nella riqualificazione delle direttrici di connettività ecologica, nell'impedire ulteriori frammentazioni ad opera di infrastrutture, volumi, e attrezzature fuori scala rispetto al tessuto insediativo consolidato, nel mantenimento dei residuali elementi di continuità tra gli spazi agricoli frammentati, le aree umide del Parco della Piana anche attraverso la creazione di percorsi di mobilità ciclo-pedonale, nella salvaguardia del paesaggio agricolo collinare fiorentino e del sistema delle ville medicee e delle ville storiche, ecc..

Si ha però l'impressione che tutto questo grande lavoro di studio, di ricerca, di conoscenza e di pianificazione di tutto il territorio regionale, che è il PIT con valenza di Piano Paesaggistico, sia solo un esercizio di enunciazione di nobili intenti che calati in particolari e complicate realtà territoriali, si scontrano con interessi economici e politici che ne vanificano il contenuto.

E' evidente che tutti questi buoni intenti rappresentati dal raggiungimento dei sopra esposti obiettivi di tutela del paesaggio e della salute pubblica, mal si coniugano con le politiche che poi realmente vengono portate avanti. Anzi, queste (le politiche), risultano spesso in totale contraddizione.

Un esempio sui tanti: il potenziamento dell'aeroporto di Peretola e il Parco agricolo della Piana, l'apoteosi delle contraddizioni. Totale contraddizione con gli obiettivi di tutela del PIT e con lo stesso testo integrativo della Disciplina del master plan del sistema aeroportuale toscano.

La nuova pista e tutte le strutture collegate (pista di rullaggio, piazzali di sosta degli aeromobili e nuovi parcheggi) non limiterà il consumo di nuovo suolo agricolo, al contrario aumenterà anche l'effetto barriera e di frammentazione e non contribuirà certamente alla salvaguardia, alla riqualificazione e alla valorizzazione del patrimonio naturalistico costituito dai numerosi stagni (Focognano, Peretola, Querciola ecc) che, anzi, saranno a

rischio di distruzione.

Al contrario di quanto finora assicurato dagli estensori del PIT e dalla "Politica", si può fare una facile previsione: la nuova pista sarà lunga 2400 mt (probabilmente non sarà nemmeno dismessa l'attuale), sarà realizzata la pista di rullaggio e i voli sorvoleranno Firenze non solo in caso di emergenza ma per motivi di traffico aereo, spariranno l'Oasi della Querciola e probabilmente anche gli stagni di Focognano che, per la presenza dei numerosi volatili e per la sicurezza dei voli, risulteranno incompatibili con la presenza dell'aeroporto, infine aumenterà notevolmente l'inquinamento acustico ed atmosferico. Le ultime paginate di giornale lo confermano, gli interessi economici e ENAV prevalgono sugli strumenti di pianificazione e le loro politiche.

Roberto Franceschini

## **Invarianti strutturali\_il patrimonio territoriale della Toscana da assoggettare a disciplina di tutela e valorizzazione**

Il piano individua le quattro invarianti strutturali quali parti integranti della disciplina dello statuto del territorio (*art. 3 comma 2*); tali invarianti perseguono obiettivi generali ed obiettivi specifici seguiti dagli enti territoriali per la stesura degli strumenti della pianificazione. All'*art. 14 comma 3* della Disciplina del piano si richiama l'attenzione sull'applicazione delle direttive e prescrizioni presenti nella disciplina nonché nelle schede d'ambito, nelle quali, al punto 5 sono riportate le direttive e gli obiettivi di qualità. La **mancata chiarezza delle disposizioni normative**, più volte ripetute nei documenti, oltre ad affaticare inutilmente la lettura, produce una incertezza applicativa delle stesse disposizioni le quali confondono la disciplina delle invarianti espressa in obiettivi generali e specifici, la disciplina degli ambiti costituita dagli obiettivi di qualità e direttive dalla disciplina dei beni paesaggistici con le relative prescrizioni d'uso.

### **Invariante strutturale “*il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali*”**

Il Piano definisce il patrimonio territoriale e ne identifica i suoi principali elementi costitutivi attraverso il riconoscimento delle quattro invarianti strutturali che indicano le “*regole generative, di manutenzione e di trasformazione*”, i cui obiettivi di qualità sono contestualizzati nelle schede d'ambito.

In merito all'invariante strutturale “*il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali*” all'interno della Disciplina di Piano si richiama all'*art. 4 Ulteriori allegati al piano* le **linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea**, il cui valore prescrittivo non risulta esplicitato in alcuna parte della stessa disciplina.

Pur condividendo l'enunciato di principio relativo ai vari obiettivi, si ritiene che tali **linee guida** debbano assumere un valore dimostrativo da riconoscere esplicitamente nell'articolato al fine di chiarirne il ruolo, una “*rappresentazione figurata*” di possibili esiti spaziali di buone pratiche di pianificazione e di progetto rivolta ai redattori di piani strutturali e regolamenti urbanistici.

Tale documento si configura quindi come una sorta di manuale di buone pratiche che attraverso l'esemplificazione indica le azioni per il raggiungimento degli obiettivi di invariante. In merito a tale documento, tuttavia preme sottolineare quanto segue:

1\_ l'uso di **rappresentazioni figurate** a una scala di dettaglio rischia di diventare un modello applicabile all'intero tessuto esemplificato e riprodotto alla scala regionale, **semplificando un modello interpretativo** che altrimenti può individuare specificità locali e differenziazione tipologica;

2\_ le soluzioni proposte (*il caso di TR4 e TR6 a titolo esemplificativo*) che racchiudono e definiscono i margini del costruito con linee nette **non risultano le uniche soluzioni da perseguire per una corretta integrazione tra centro abitato e territorio aperto** ma suggeriscono una regola relativa al puro contenimento e al negato dialogo tra le parti;

3\_ la febbrile ricerca di definire i limiti tra "città/campagna" appare soggetta al contenimento di consumo di suolo, che non sempre si traduce in una aprioristica soluzione positiva; in particolare questa appare la sede dove indicare **le regole per una trasformazione "paesaggisticamente compatibile"**, difficilmente esemplificabili in un manuale d'istruzione e nella convinzione che il mero contenimento quantitativo non sempre corrisponde ad un altrettanto livello qualitativo di trasformazione;

4\_ alcune soluzioni proposte nell'allegato (*esemplificativo è il caso del tessuto TR5*) descrivono una semplificazione dettata da un evidente diverso quantitativo volumetrico proposto; nell'ipotesi coerente con gli obiettivi di qualità che propone una collocazione di circa un quinto della volumetria della soluzione negativa **non consente un raffronto oggettivo tra le due ipotesi**. Inoltre, nell'esempio citato, la soluzione sottintende un principio di assoluto contenimento delle trasformazioni proposte a livello puntuale con il probabile **effetto di stravolgere**, se quella risulta la strada intrapresa dallo strumento urbanistico, **lo stesso tessuto insediativo** e quindi in contrasto con gli obiettivi preposti.

5\_ Il principio conservativo e di minimo impatto, condivisibile in alcune tipologie, **appare limitativo e privo di effetti sul contesto** (*il caso del tessuto TPS3*) o particolarmente incisivo sulle scelte dell'attività privata.

**Il contenuto dell'allegato 2 appare una sorta di esercitazione accademica che, avulsa da qualsiasi condizionamento del contesto reale, propone un'idea di sviluppo limitato e controllato in ogni minimo dettaglio, ben lontano dalla funzione programmatoria di un piano di indirizzo, tanto da richiederne la completa cancellazione dagli allegati al piano per contenere il suo futuro effetto negativo.**

## Sviluppo Socio Economico

Disciplina del piano

Art. 1.1 – finalità: "... promozione e la realizzazione di un sviluppo socio-economico sostenibile e durevole e di un uso consapevole del territorio regionale, attraverso la riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione e il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale e ambientale del territorio dai quali dipende il valore del paesaggio toscano."

Concetti e principi condivisibili, o meno, ma bisogna capire in modo chiaro come si traducono questi concetti e principi alla pratica.

Smart City - un insieme di strategie di pianificazione urbanistica, uno spazio concettuale (e concreto) per l'elaborazione delle nuove politiche pubbliche per le città. Politiche per investimenti di lungo periodo, per essere vincenti, devono essere in grado di integrare capacità di valutazione e gestione dei rischi associati. L'utilizzo di tecnologie avanzate e di sistemi integrati all'interno delle città potrà garantire risparmi ingenti per le Amministrazioni Locali. A livello internazionale, vi sono esempi di successo che dimostrano concretamente che i risparmi per le amministrazioni sono molto significativi, ridurre il costo dei servizi pubblici e della spesa per infrastrutture sociali, senza ridurre la qualità, anzi aumentandola.

L'effettivo sviluppo di una Smart City implica un percorso continuo d'innovazione che si traduce nell'erogazione di nuovi servizi e nella fruizione di nuovi prodotti.

L'obiettivo ultimo è migliorare la qualità della vita dei cittadini, anche attraverso un continuo e più attento monitoraggio dei loro reali bisogni.

La Smart City si configura come un'opportunità, in un contesto brownfield (area edificabile sopra un ex area residenziale o industriale dismessa), per riqualificare i centri urbani. Una precisa definizione dei modelli di business e dei progetti diviene quindi la base ineludibile per favorire l'investimento privato, senza il quale la Smart City non è ipotizzabile.

L'Agenda Digitale Italiana (ADI), istituita il 1° marzo 2012 con decreto del Ministro dello sviluppo economico, di concerto con il Ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione; il Ministro per la coesione territoriale; il Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca e il Ministro dell'economia e delle finanze, rappresenta il riferimento nazionale per rendere operative le indicazioni fornite dall'Agenda Digitale Europea.

La Smart City deve quindi essere strumento di stimolo per il capitale umano e lo sviluppo competitivo dell'intero tessuto industriale di un territorio.

22 @ Barcellona la riqualificazione di un'ex area industriale (Poblenou 200 ettari dell'ex area industriale) è un esempio di grande successo, tuttora ongoing, di come possa essere la P.A. orientata a stimolare l'innovazione nel tessuto urbano, avendo consentito a circa 7 mila aziende (knowledge-based) e oltre 4 mila lavoratori autonomi di operare nel distretto, oltre alla zona destinata alla residenza abitata da 90mila persone, verde, scuole, centri per anziani, università ed altro. Tutto ciò è anche grazie a una flessibilità amministrativa con la modifica nel piano regolatore relativa all'indice di edificabilità della zona facendo sì che è stato possibile attirare i grandi player operanti nel real estate. L'obiettivo era di ottenere dinamismo economico e sociale facendo diventare il distretto, un'importante piattaforma scientifica tecnologica e culturale. Il progetto è stato finanziato sia dall'amministrazione pubblica grazie anche al reperimento di fondi EU che da privati. Questo è un esempio di sviluppo e strategia strumento di stimolo per il capitale umano processo guidato da un'amministrazione pubblica nonostante il consumo del suolo, coinvolgendo tutti gli ambiti

di applicazione per una Smart City (trasporti, capitale umano, building, ambiente, government, energia, living). Per far nascere un progetto del genere è necessario una pianificazione strategica, con il punto di partenza proprio dalla P.A.

In riferimento al Documento del Piano art. 5 "La Strategia del PIT" e in particolare al punto 5.2 (pag. 35) "Integrare e qualificare la Toscana come una città policentrica", bisogna trovare un quadro regolamentare più favorevole agli investimenti di lungo periodo e dunque capace di attrarre investitori privati. Coinvolgere oltre alle amministrazioni locali anche le imprese, si può sfruttare la domanda pubblica di beni e servizi in modo intelligente (intelligent customer) attraverso lo strumento Piano di Indirizzo Territoriale. Sarebbe auspicabile e opportuno che la Regione favorisca processi d'innovazione attraverso la propria funzione, driver del valore economico e sociale e non limitandosi alla regolazione prudenziale e contabile.

Horizon 2020 - Programma Quadro europeo per la Ricerca e l'Innovazione, sistema di finanziamento integrato. Importanza che le politiche comunitarie hanno assunto per le singole politiche nazionali e regionali. E' fondamentale cogliere l'opportunità di intervenire una maggiore attenzione al ruolo delle Regioni per poter implementare specifici settori di ricerca e innovazione legati alla crescita del territorio; una maggiore attenzione (risorse dedicate, minore burocrazia e semplificazione) alle PMI, che hanno inevitabilmente maggiori difficoltà rispetto alle grandi imprese a partecipare ai progetti di ricerca.

Il modello di sviluppo toscano si è basato su piccole e piccolissime imprese che hanno fondato il loro successo su di un insieme di abilità produttive.

In Toscana la componente di lavoro autonomo è maggiore rispetto alla media nazionale, è pari al 30% (!) del totale degli addetti.

L'attività dei liberi professionisti genera il 10-20% del PIL dell'UE. Commercialisti, Architetti, Ingegneri, studi di progettazione, Geologi, Agronomi, certificatori di prestazioni energetiche, installatori di sistemi di condizionamento, consulenti e specialisti del settore rifiuti ecc. rappresentano, nell'Unione Europea, oltre il 7% degli occupati con ritmi di crescita ampiamente superiori alla media degli altri settori.

Oggi, per la prima volta, la programmazione 2014-2020 dei fondi strutturali europei, i professionisti, avranno libero accesso ai bandi comunitari.

Per consentire al mondo delle professioni di cogliere le opportunità nel mercato Europeo, non mi risulta che nel PIT ci sono strumenti di pianificazione (tipo progetto Simpler per la Lombardia e Reggio Emilia)/ strategie /possibili modalità / consulenza che recepiscono tali opportunità. Nessun orientamento verso le politiche regionali dell'UE nonostante è una politica d'investimenti che sostiene la creazione di posti di lavoro, la competitività, la crescita economica, tenori di vita più elevati e lo sviluppo sostenibile.

In generale – la Regione attraverso l'attenta lettura dei bisogni del territorio, definisce strategie, obiettivi, priorità, risorse e azioni, deve svolgere una funzione di gestione dei processi creando magari dei valori condivisi, approccio collaborativo di tipo orizzontale, o di responsabilità condivisa, innovativo rispetto al tradizionale approccio verticale, di responsabilità divisa, incoraggiare il modello di collaborazione fra il pubblico e privato, ricostruire il framework concettuale di riferimento per l'attuazione di progetti. Inoltre deve avere la capacità di agire in modo organizzato, di mettere a punto meccanismi di integrazione orizzontale per risolvere problemi di governo.

In riferimento alla Disciplina del Piano il PIT come strumento, promotore del territorio - il promotore è il soggetto che attiva e gestisce il processo di realizzazione del modello ed è responsabile del conseguimento dei relativi risultati.

Va disegnata un'architettura condivisa nella gestione. Bisogna poi partire con alcune azioni prioritarie che permette di avere un'identità sia nei contesti urbani che nei insediamenti produttivi artigianale , industriali ecc. Accoglienza mediante moderne dinamiche progettuali e finanziari.

Inoltre – ho notato che sia nel Documento del Piano che nella Disciplina del Piano ci sono riferimenti al Programma regionale di sviluppo (Prs) dei 2001-2005 oppure riferimenti al Quadro Strategico Nazionale 2007-2013 a prescindere che è stato approvato il Prs del 2011-2015, siamo nel 2014... un piano di tale importanza e finalità di sviluppo deve guardare oltre ... Horizon 2020.

Linor Margalit

## Occasioni mancate\_semplificazione

Con l'adozione del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza paesaggistica la Toscana si avvia, tra le prime regioni italiane e dopo un iter molto faticoso, a dotarsi degli strumenti previsti dall'art. 143 del Codice dei Beni Culturali.

Il nuovo piano è caratterizzato da un rinnovato e approfondito studio, volto soprattutto a riconoscere le matrici generative storiche del paesaggio toscano, e da un nuovo supporto cartografico che insieme costituiscono un quadro conoscitivo rafforzato, principale elemento di valore aggiunto della proposta che la Giunta ha sottoposto al Consiglio regionale.

Tuttavia alcuni aspetti del Piano destano perplessità. Se da una parte nelle premesse si afferma che sono *proprio le sinergie, le coevoluzioni virtuose possibili tra paesaggi ereditati dalle generazioni passate e nuovi investimenti sul territorio che rappresentano la chiave decisiva per il futuro del paesaggio toscano e del benessere della regione*, l'approccio poi in concreto appare concentrato esclusivamente sugli aspetti di tutela dei *paesaggi ereditati* e scarsamente propenso al governo dei *nuovi investimenti* e più in generale delle sfide future che ci attendono. Un approccio che mal si presta, a nostro giudizio, a governare una realtà dinamica qual'è il territorio e a ricucire la "frattura" nel rapporto tra uomo e territorio che i profondi cambiamenti sociali ed economici dell'epoca del benessere di massa ci hanno lasciato in eredità.

Ma occorre soffermarsi su un altro aspetto che il Piano delude e desta le maggiori preoccupazioni per i suoi effetti.

E' nota a tutti la necessità di un'opera di razionalizzazione dei vincoli paesaggistici che ricadono sulla gran parte dei nostri territori e di semplificazione delle procedure burocratiche per la loro gestione che, come sappiamo, sono alquanto complesse e comportano, nei fatti, sei mesi per ottenere il rilascio del provvedimento specifico a cui poi si aggiungono le normali procedure di rilascio dei titoli edilizi. E' sconcertante ricordare che, nella gran parte dei casi, tutto ciò accade per opere insignificanti come per esempio allargare una finestra in un capannone di un'area industriale a margine di un'autostrada.

Il Codice dei Beni Culturali prevede la possibilità di una grande semplificazione in quest'ambito a seguito dell'adozione, da parte di una Regione, del proprio Piano Paesaggistico. Una razionalizzazione e semplificazione del sistema autorizzativo che la proposta toscana attualmente in discussione non coglie e che, nella logica del Codice, è consentita da un approfondimento nella conoscenza del territorio condotta in sede di Piano Paesaggistico che può portare ad una miglior definizione delle tutele e al superamento dell'approssimazione di alcuni vincoli apposti negli anni passati con condivisibile logica emergenziale, ma senza il supporto di una valutazione di merito dei singoli luoghi.

Occorre infatti ricordare che per le aree tutelate per *ope legis* è consentito, qualora il piano paesaggistico approvato lo preveda, che l'accertamento della conformità degli interventi alle tutela del paesaggio, avvenga nell'ambito del procedimento edilizio "ordinario". Si eviterebbe pertanto la lunghissima procedura dell'autorizzazione paesaggistica, riportando nell'ambito di un'unica procedura di valutazione gli aspetti specifici riguardanti la tutela del paesaggio. Queste aree costituiscono circa la metà del territorio toscano. Declinare nel piano paesaggistico questa opportunità offerta dal Codice consentirebbe un ingente semplificazione del sistema autorizzativo.

Il Piano inoltre è carente riguardo all'individuazione delle aree gravemente compromesse o degradate per le quali il Codice non richiede il rilascio dell'autorizzazione paesaggistica in caso di interventi effettivamente volti al recupero ed alla riqualificazione, evitando di cogliere così un'ulteriore semplificazione procedurale a fronte di un'attenta lettura del territorio.

Difronte a queste occasioni perse, sappiamo invece con certezza che per effetto dell'art

145 del Codice dei Beni Culturali, con l'approvazione del Piano Paesaggistico anche gli strumenti urbanistici comunali e delle città metropolitane dovranno essere in una certa misura "copianificati" con le soprintendenze, le cui strutture già oggi faticano ed accumulano ingenti ritardi nello svolgimento dell'ordinaria attività in materia di paesaggio. Il sistema sembra ancora una volta avviato ad una stagione di ulteriore appesantimento burocratico e di scarsa efficienza nella gestione della tutela paesaggistica, incurante delle istanze di semplificazione che provengono da tutta la società civile e dell'evidenza che procedure tanto complesse vanno a scapito anzitutto della diffusione e condivisione di una corretta cultura della tutela .

Alessandro Jaff

**Semplificare significa rendere più fruibile il quadro delle regole del Paese, ridurre il numero delle norme esistenti, eliminare gli oneri amministrativi "inutili" che gravano sui cittadini e sulle imprese, agevolando l'adempimento di quelli necessari per garantire un livello di tutela adeguato e per assicurare lo svolgimento delle pubbliche funzioni (dal sito del Ministero della Semplificazione e della Pubblica Amministrazione).**

Le mancate occasioni offerte sia dal Codice che da una riconosciuta e necessaria semplificazione per l'ottenimento di elementi normativi minimi e chiari, si traduce all'interno del Piano Paesaggistico di un inutile affaticamento di vari aspetti:

1\_ la certezza della norma si ottiene attraverso indicazioni non interpretabili e riportate univocamente nella sede appropriata:

\_ la continua ripetizione di concetti generali porta a una inutile quantità di documenti, la cui consultazione richiede di attingere a più porzioni il cui ruolo non viene specificato (è il caso degli allegati al piano);

\_ la mancata chiarezza nell'indicare la parte di normativa cogente rispetto ai documenti di corredo

\_ e procedere a una doppia delibera di approvazione smembrando il piano

2\_ la procedura di approvazione degli strumenti urbanistici, sia a regime che nella fase transitoria, risulta aggravata da invii e approvazioni, rafforzando (e appesantendo) il ruolo del ministero a scapito degli enti locali che si vedono giudicate le proposte senza possibilità di replica; (da completare)

## PRIME NOTE DI LETTURA

### 1\_

Il Piano di indirizzo territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, tende sostanzialmente, al rafforzamento e alla valorizzazione delle identità paesaggistiche locali legate ai sistemi rurali,( in linea con la nuova Politica Agricola Comune 2014-2020 sull'ambiente e sul paesaggio d'Italia) e , tuttavia, dopo averlo esaminato, si avverte la necessità di una maggiore e ottimale integrazione con i diversi piani di “governance” coinvolti nella gestione del territorio.

Ne discende , la necessità di chiarire meglio la natura e il ruolo delle infrastrutture verdi eco-paesaggistiche in ambito agricolo e il loro rapporto con la “grineconomy”.

Peraltro, non si rileva un gran interesse per il Piano dalla maggioranza degli operatori del settore(fatta eccezione ovviamente, dei gestori dei Giardini Storici vincolati, che sperano proprio nella “forza” di questo Piano Paesaggistico per poter controllare la qualità dell'intorno dei Giardini).

Per ora il Piano Paesaggistico, per molti,( lungi dal suo scopo) è considerato soltanto un ulteriore “complicazione”, da guardare prima di dover redigere la relazione paesaggistica per la commissione paesaggistica.

Questo, si può spiegare, proprio con la scarsa integrazione e coordinazione con gli altri strumenti di pianificazione.

Firenze 30-5- 2014

Gisella Francesca Aloisio

### 2\_

Ritengo che sia prioritario porre al centro dell'attenzione il tema della lettura degli strumenti di pianificazione , in relazione agli aspetti legati alla pratica professionale, tema su cui mi sono impegnata da tempo.

Il tema si basa sulla consapevolezza dell'importanza del ruolo del nostro operato nell'ambito del patrimonio culturale e in una disciplina di specifica competenza , ruolo che risulta spesso indebolito da una condizione di discrezionalità e opacità delle norme di riferimento che rendono “vaga e incerta” l'attività professionale.

- Nella bozza visionata risultano al momento carenti le parti relative alle regole volte ad eliminare le condizioni di discrezionalità dell'operato.( che non possono essere sostituite dalle parti descrittive e/o propositive).

Si ritiene opportuno una attenta riflessione in questo senso finalizzata a introdurre regole guida che siano di riferimento sia per i professionisti e operatori( in modo da favorire un processo di conoscenza che consenta una preventiva valutazione) , sia per il recepimento delle proposte di trasformazione da parte degli organismi preposti.

- Un ulteriore punto di riflessione da approfondire nel tema è dato dalla riconosciuta necessità di superare il concetto – ritenuto improbabile - di paesaggio “immutabile”, per andare a ridefinire principi e “regole di riproduzione” da adottare e trasferire nei piani operativi dei Comuni nell'interesse pubblico e fondamentale della pianificazione paesaggistica .

- Ne discende la necessità di aggiornare la ricognizione del regime dei singoli vincoli ministeriali , traducendo le originarie motivazioni della protezione, in norme intese non piu' e non solo come generici e superficiali divieti, ma approfondimenti calati e declinati nel contesto specifico attuale. Specificandone quali sono gli elementi oggetto di tutela e quali sono gli interventi auspicati per il miglioramento.

- In questa ottica si auspica che il piano paesaggistico possa contenere orientamenti e regole per definire criteri, peculiarità, ambiti da declinare nella pianificazione operativa comunale e intercomunale ai fini di integrare la disciplina paesaggistica (che è sovraordinata e fondamentale e quindi di ambito anche sovracomunale).

Maria Cristina Bianchi (maggio 2014)

### 3\_

Le prime azioni legislative organizzate, prima per il riconoscimento, poi per la tutela e la valorizzazione dei beni Ambientali e Paesaggistici in generale, (a parte la legge Rava che riguardava la sola pineta di Ravenna), si sono incardinate sulla scia della valutazione estetica crociana, e tale impianto filosofico, nel bene e nel male, ha informato, attraverso il recepimento di direttive mai modificate nel corso di tempi, la linea giuridica fino ai giorni nostri. Quasi sempre nel corpus legislativo (ripeto, da Rava a tutto il 2014) il termine "paesaggio" potrebbe essere sostituito con "panorama", a sottolineare il primato estetico e la percezione visiva su ogni altra considerazione.

Persino nei commenti ufficiali alla Convenzione Europea del paesaggio si sottolinea come la locuzione "così come percepita dall' uomo" va intesa "così come percepita, soprattutto visivamente, dall'uomo". Da ciò ne consegue che anche i valori storici, culturali, sociali, antropologici, economici e politici del paesaggio sono considerati oggetto di tutela essenzialmente nella loro traduzione "**fisica e territoriale**", e quindi **visiva**. Un esempio per tutti, preso a prestito dal carissimo prof. Boggiano: il "bel paesaggio toscano" non è espressione della sensibilità estetica dei mezzadri, ma delle esigenze dei contadini che, gravati da vincoli precisi, per il loro sostentamento non potevano far altro che variare le colture nell'appezzamento di terreno che veniva loro assegnato, dando vita ad una varietà colturale che ancora oggi rappresenta un valore estetico. Il focus del problema diventa quindi riuscire a tradurre, nel 2014, questo valore estetico, sedimentatosi nel corso dei secoli, ma iconograficamente immutato da secoli, in sostenibilità economica, almeno tanto quanto il "bel paesaggio toscano" e la politica agricola tardo rinascimentale erano economicamente vantaggiosi e sostenibili per gli abitanti del tempo. A meno che non vogliamo consegnare le nostre colline a ricchi inglesi che si portano con sé i giardinieri per coltivare lavanda e rosmarino.....il panorama è salvo, ma solo quello! Scaramuzza docet! Seguendo questo itinerario di paradossi, si giunge così fatalmente addirittura alla contraddizione in termini che ci impedisce di eseguire opere di restauro in edifici che ricadono in zone sensibili, visto che il "corpus legi" da una parte impone l'adeguamento energetico tramite dispositivi di energia alternativa, dall'altra lo vieta perché non compatibile con i vincoli paesaggistici.....

Su equivoci, contraddizioni e paradossi come questi si innesta il dubbio sulla "vision" che il piano paesaggistico propone per la Toscana, al di là dell'ottima analisi dello status quo prodotta come incipit e su cui intende basarsi.

Di seguito alcune considerazioni 1) Il PIT implementato è un piano sovraordinato e **senza scadenza temporale**, mentre per definizione il paesaggio è in continuo divenire.

2) Un' acettazione globale e acritica, anche se purtroppo imprescindibile, del progresso sistema vincolistico mal si accompagna al desiderio di sviluppo economico e sociale della regione. I decreti di tutela andrebbero quindi rivisti (.....tutti d'accordo, regione compresa, **ma l'impresa è pressochè impossibile** e le sovrintendenze, concedetemelo, gongolano!)

3) Il Pit demanda, secondo prassi, la fase operativa alle Amministrazioni Territoriali con le quali, per definizione, si interfaccia, ma al di là di generali raccomandazioni prescrittive, condivisibili fin quando rimangono, appunto, **generali**, non fornisce un modus operandi esaustivo. Ad es.: nell'ottica di un rigido regime vincolistico, possibilità reali di sviluppo

possono essere incrementate solo con l'individuazione di chiari ed efficaci dispositivi di incentivazione e di premialità, che non possono però ridursi, ad esempio, solo in una quantità maggiorata di spazio edificabile! Potrebbero essere riconosciuti margini per la defiscalizzazione piuttosto che l'accesso agevolato al credito, o la semplificazione procedurale e burocratica. Con queste premesse e in assenza di una vision chiara del PIT, è facile supporre che le Amministrazioni Territoriali finiranno per produrre RUC e POC, sempre più complessi, (della serie: meglio darle che buscarle!) frutto di scelte ancora una volta, discrezionali (a parte quelle, vincolanti cogenti e immanenti, dei decreti di tutela). Quindi ancora una volta gli operatori del settore (edilizio, agricolo, industriale, commerciale ecc.) saranno costretti ad operare in assenza di regole certe, seguendo percorsi vincolati e limitanti, destreggiandosi nell'interpretazione di nuove e sempre più cogenti norme. In sintesi, pare che un possibile sviluppo globale della regione, ancorchè sostenibile, sia costretto a soccombere di fronte al primato della tutela iconografica, preparandoci ad una futura e globale dimensione "museale", per non dire Disneyana dei nostri territori più "panoramici" .....L'ennesimo paradosso in questo "scenario" (vocabolo non casuale, sostituisce il meno formale, ma preferito "teatrino") è che regioni più "brutte" (cito, ancora non a caso, la Romagna), appaiono in questo frangente più avvantaggiate nell'organizzazione della loro economia e nel perseguimento di uno sviluppo sostenibile, proprio perchè meno gravate dai lacci e laccioli dei decreti di tutela e dei vincoli ministeriali.....

Maria Cristina Brignani

#### 4\_

### **Ambito 6 Firenze-Prato-Pistoia**

#### **Territorio in esame: la piana tra Firenze/Sesto F.no e Campi Bisenzio**

Il Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico, adottato dal C.R. n. 1 del 17.01.2014, descrive dettagliatamente e approfonditamente l'area in oggetto.

Al punto **3 Invarianti strutturali** e in particolare al punto 3.2 **I caratteri ecosistemici del paesaggio** vengono analizzati vari aspetti, la "descrizione strutturale", "le dinamiche della trasformazione", i "valori" e le "criticità".

In questo capitolo si legge:

- "La pianura alluvionale di Firenze-Prato-Pistoia rappresenta una delle zone della Toscana più critiche per i processi di artificializzazione, urbanizzazione e di consumo di suolo." ;
- "La pianura alluvionale e il sistema metropolitano Firenze-Prato-Pistoia presentano una notevole pressione insediativa, con centri urbani e periferie di notevole estensione, edificato residenziale sparso, vaste aree commerciali e/o industriali, elevata densità delle infrastrutture lineari di trasporto (Autostrade A1 e A11; SGC FI-PI-LI, strade a scorrimento veloce, linee ferroviarie) .... ";
- "Tali criticità risultano particolarmente rilevanti nella pianura tra Prato e Firenze ove le aree umide, e le relittuali aree agricole, risultano assai frammentate e isolate (ad es. stagni di Focognano, La Querciola di Sesto F.no, stagno di Peretola, stagni di S. Ippolito di Prato).";
- "Elevato risulta l'effetto di barriera e di frammentazione operato dalle grandi infrastrutture stradali con particolare riferimento alle Autostrade A1 e A11, alla realizzazione della terza corsia autostradale e delle opere annesse e alla presenza della superstrada FI-PI-LI. .... operato assieme all'asse ferroviario e all'urbanizzato industriale di fondovalle).";

- “Particolarmente critica risulta la situazione nel territorio di pianura compreso tra Firenze, Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio, ove la presenza di diverse aree umide di elevato valore naturalistico, prima fra tutte l’ANPIL degli Stagni di Focognano, è associata ad un elevato grado di urbanizzazione residenziale e industriale (ad es. zona industriale dell’Osmannoro), ad un rilevante effetto barriera degli assi autostradali A11 e A1, alla presenza della vasta discarica di Case Passerini e dell’aeroporto di Peretola, con recenti rilevanti consumi di suolo agricolo nella residuale piana fiorentina e sestese (nuova scuola dei carabinieri e nuovo polo universitario) e con nuove previsioni edificatorie e aeroportuali, in grado di ridurre ulteriormente le zone agricole e le relittuali aree umide.”;

Nel successivo punto “Indirizzi per le politiche” sono individuati gli obiettivi finalizzati principalmente a:

- mitigare e limitare gli effetti dei processi di urbanizzazione e consumo di suolo delle aree di pianura;

- valorizzare l’elevato valore naturalistico e paesaggistico delle aree umide di pianura.

In particolare per la relittuale pianura di Firenze, Sesto Fiorentino e Campi Bisenzio gli indirizzi sono finalizzati ad una cessazione dei processi di urbanizzazione e di nuovo consumo di suolo, alla tutela e riqualificazione delle aree umide e al mantenimento e riattivazione delle residuali aree agricole.

Sono auspicabili interventi di miglioramento della connettività ecologica attraverso il mantenimento e la riqualificazione ecologica del reticolo idrografico minore, la mitigazione dei numerosi elementi infrastrutturali (in particolare degli assi autostradali A11 e A1) evitando la realizzazione di nuovi elementi di barriera.

Al punto 5.1 – Disciplina d’uso, sono individuati gli obiettivi di qualità e direttive di tutela.

Come si raggiungono tali obiettivi, che gli enti territoriali e i soggetti pubblici dovranno inserire e/o prescrivere negli strumenti di pianificazione e negli atti di governo del territorio?:

- impedendo la saldatura delle aree urbanizzate;

- mantenendo, riqualificando e/o ricostituendo le direttrici di connettività ecologica;

- impedendo ulteriori frammentazioni ad opera di infrastrutture, volumi, e attrezzature fuori scala rispetto al tessuto insediativo consolidato;

- ricostruendo una rete polifunzionale integrata fondata sul reticolo idrografico, sui nodi del sistema insediativo di valore storico identitario e sulla viabilità podereale e mantenendo i residuali elementi di continuità tra gli spazi agricoli frammentati, le aree umide del Parco della Piana anche attraverso la sua valorizzazione con la creazione di percorsi di mobilità ciclo-pedonale;

- salvaguardando il paesaggio agricolo collinare fiorentino ...;

- salvaguardando il sistema delle ville medicee e delle ville storiche ...;

ecc. ecc..

E’ evidente che tutti questi buoni intenti rappresentati dal raggiungimento dei sopra esposti obiettivi di tutela del paesaggio e della salute pubblica, mal si coniugano con le politiche che poi realmente vengono portate avanti. Anzi, queste (le politiche), risultano spesso in totale contraddizione.

Prendiamo ad esempio il potenziamento dell’aeroporto di Peretola, esempio di compromesso in cambio della realizzazione del Parco Agricolo della Piana.

La realizzazione di questa nuova pista, 2000 o 2400 metri poco importa,

- limiterà gli effetti dei processi di urbanizzazione e consumo di suolo agricolo? Solo per

- la pista significa cementificare circa 10 ettari, solo la pista, senza pensare ad eventuali anelli, piazzali di sosta degli aeromobili, nuove strutture e non ultimo il massiccio ampliamento dei parcheggi dedicati all'aeroporto che tale potenziamento comporterà;
- e l'effetto barriera e frammentazione? Non bastavano il raccordo autostradale, l'attuale pista, la Scuola dei Marescialli, il Polo Scientifico, la Perfetti Ricasoli e l'autostrada A1 a circoscrivere un'area agricola residuale ormai al collasso? In mezzo a tutto questo costruiamone un'altra, di pista, riempiamo tutto. Con questa sarà distrutto l'unico collegamento ciclo-pedonale tra l'Osmannoro, i centri storici minori Peretola/Quaracchi/Brozzi e Sesto Fiorentino, passando dal Polo Scientifico;
  - e come la mettiamo con la salvaguardia, riqualificazione e valorizzazione delle aree umide? l'ANPIL degli Stagni di Focognano (confinante con la discarica di Case Passerini e forse con il futuro inceneritore) e l'oasi naturalistica del Podere La Querciola di Sesto F.no e lo stagno di Peretola che con la nuova pista rischiano la distruzione? I corridoi ecologici per connettere le aree del "futuro" Parco agricolo della Piana? L'assetto idraulico, costituito dalla fitta rete di fossi canali e corsi d'acqua, che con la nuova pista sarà completamente stravolto?

Si ha l'impressione che tutto questo grande lavoro di studio, di ricerca, di conoscenza e di pianificazione di tutto il territorio regionale, che è il PIT con valenza di Piano Paesaggistico, sia solo un esercizio di enunciazione di nobili intenti che calati in particolari e complicate realtà territoriali, come è la piana fiorentina, si scontrano con interessi economici e politici che ne vanificano il contenuto.

Il tema dell'aeroporto di Peretola ne è l'esempio.

Assistiamo ormai quasi quotidianamente a scontri, bracci di ferro tra Enac e Regione, tra Adf e Regione, prima sulla nuova pista di 2000 mt ora su una più lunga, 2400 mt. Il Governatore Rossi minaccia prima di "mandare tutti a casa", ora di non approvare il PIT. E' evidente che questo, la pista lunga 2400 mt, sarebbe il fallimento della sua politica e dell'intero governo regionale. Intanto il dibattito e lo scontro è solo sull'aeroporto e del Parco Agricolo della Piana non ne parla ormai più nessuno.

Firenze 6.03.2014

Roberto Franceschini – Gruppo Nodo a Nord Ovest

## **5\_**

### **NOTE SPARSE\***

- Questa è una raccolta di note e riflessioni raccolte in tempi successivi e in modo non organico, per cui vi sono a volte anche ripetizioni e ritorni su di uno stesso argomento, ma sono state lasciate così come sono state raccolte.

### **ARCHITETTURA PESANTE/ARCHITETTURA PENSANTE**

- Tornare a un confronto sulle idee e sulla teoria e non solo sulla applicabilità o meno di leggi, regole e prescrizioni.

### **PAESAGGIO:**

- Scrittura collettiva di un palinsesto dinamico attraverso piccoli o grandi gesti, a volte inconsapevoli.

- Continuità nello spazio e nel tempo in un processo di trasformazione inevitabile. La continuità si costruisce con la trasformazione.

- La conservazione impegna risorse e prevede interventi ben più invasivi

- Territorio di sacrificio/Territorio di qualità, Città/campagna: ancora su questa dicotomia si fonda l'approccio

al territorio toscano, quando, invece, è nella sinergia tra i due elementi che risiede la forza di un territorio, quando la visione generale non fa differenza sul tipo di approccio e le politiche mirano allo sviluppo integrato, direi olistico, di tutti i territori.

- Michelucci sosteneva che ogni architettura si configura come elemento di città, credo che oggi la definizione vada aggiornata perché ogni architettura è un elemento di paesaggio.

#### RIPRODUZIONE:

- Qual è la "VISION" sottesa all'idea di "riprodurre" il paesaggio toscano? Che la campagna è vissuta da una classe di agricoltori-giardinieri che con le loro amorevoli cure mantengono e mantengono il paesaggio agrario in un clima arcadico, con la convinzione di assolvere una missione quasi mistica? La realtà è ben diversa.

- Le case coloniche sono ormai ridotte a condomini rurali, dove non si nasce, vive, lavora e muore; dove si abita secondo i modi della città, ma in campagna, e dove viene a mancare il presupposto fondamentale del ruolo di tutela attiva di chi vive il territorio.

- Oppure va bene che qualche ex-manager milanese si ritira e compra la casetta in toscana e pianta spalliere di lavanda e rosmarino e pensa di fare il contadino, quando, se non ci fosse il giardiniere, non riesce nemmeno a tagliare l'erba attorno casa.

- Il paesaggio toscano è un territorio che è stato creato da generazioni di persone che l'hanno vissuto e trasformato a poco a poco con il sudore della fronte, e che oggi è visto secondo uno stereotipo "molto pittoresco" creato da facoltosi turisti stranieri, e che serve ad attrarre ancora facoltosi turisti stranieri.

- Se questa è la "VISION", il futuro sarà quello di una immensa Disneyland a uso e consumo dei tour operator e non di chi vive il territorio. Sarà così ciò che tiene in vita la Toscana che a poco a poco la farà scomparire.

- *"Non c'è paesaggio senza agricoltura, non c'è agricoltura senza agricoltori, non ci sono agricoltori senza reddito".* (Scaramuzzi, 2011)

#### TERRITORIO AGRARIO:

- Il territorio agrario deve tornare a produrre reddito per ciò per cui è vocato, ovvero la produzione di alimenti per tutti i viventi.

- Se vogliamo che il territorio agrario resti vivo, e non sepolto sotto un sarcofago di plexiglass, occorre che la competitività della produzione agraria sia sostenuta e incentivata, anche a costo di trasformazioni.

- Questo è il nocciolo del problema. È la mancanza di dinamicità che provoca la morte di un territorio. Non si può riprodurre un territorio che è stato costruito dalle azioni di donne e uomini che lo hanno trasformato incessantemente, senza alcuna soluzione di continuità, alla ricerca di condizioni migliori, anche attraverso interventi pesantissimi, se valutati oggi, basti pensare alla bonifica della Val di Chiana o della Maremma.

#### TERZO PAESAGGIO:

- Gilles Clément, uno tra i più noti paesaggisti europei, indica con "TERZO PAESAGGIO" tutti i "luoghi abbandonati dall'uomo": i parchi, le riserve naturali, le grandi aree disabitate del pianeta; ma anche spazi più piccoli e diffusi, quasi invisibili come le aree industriali dismesse dove crescono rovi e sterpaglie oppure le erbacce al centro di un'aiuola spartitraffico. Sono spazi diversi per forma, dimensione e statuto, accomunati solo dall'assenza attuale di ogni attività umana, ma che presi nel loro insieme sono fondamentali per la conservazione della biodiversità. E con un aforisma spiega:

*"Cos'è il Terzo Paesaggio?"*

*- Tutto.*

*- Cosa ha fatto fino ad ora?"*

*- Niente.*

*Cosa aspira a diventare?"*

*- Qualcosa."*

- Non servono linee guida per la rigenerazione urbana, né per altro. Occorre che ogni singola trasformazione sia unica e irripetibile, così come lo è ogni territorio. In ogni territorio, anche il più compromesso e devastato esistono le opportunità e gli elementi di forza utili per farlo rinascere e farlo tornare a essere una parte fondamentale del paesaggio, basta portarli alla luce e fondare il progetto su di essi.

#### STRUTTURA:

- Non è possibile congelare in una fotografia il territorio, e soprattutto non è possibile ricondurlo a elementi standardizzati.

- L'analisi della struttura di un luogo è la fase propedeutica di ogni progetto di trasformazione, e ogni progetto implica trasformazione, e va condotta dalla macro alla micro scala alla ricerca di quelle invarianti che poi struttureranno il progetto.

- Non è possibile ricondurre tutto a situazioni-tipo, che vengono affrontate con soluzioni-tipo, e soprattutto

non è accettabile una mania di controllo totale del territorio attraverso la ricerca affannosa di figure a cui ricondurlo. Il paesaggio è un essere vivo, dinamico, sfuggente, cangiante, basta la diversa luce dell'arco della giornata per suggerire e proporre diverse letture di uno stesso luogo.

- Non è il ritorno alla manualistica e alle linee guida che tutela il paesaggio.

- Jean Nouvel nel **LOUISIANA MANIFESTO** del 2005 scrive:

**“ Bisogna stabilire regole sensibili, poetiche,**

*orientamenti che parleranno di colori, di essenze, di caratteri, di anomalie da creare, di specificità legate alla pioggia, al vento, al mare, alla montagna.*

*Regole che parleranno del continuum temporale e spaziale, che orienteranno un mutamento, una modifica del caos ereditato e che si interesseranno a tutte le scale frattali delle nostre città. (...)*

**L'ideologia specifica, al contrario, tende all'autonomia, all'utilizzo delle risorse disponibili sul luogo e sul momento, a privilegiare l'immateriale.**

*Come servirsi di quello che si trova qui e ora e che non è presente altrove?*

*Come differenziare senza caricaturare?*

*Come approfondire?*

*Progettare le grandi dimensioni non vuol dire inventare ex nihilo.*

*Progettare vuol dire trasformare, organizzare le trasformazioni di quello che già esiste.*

**Progettare vuol dire favorire la sedimentazione dei luoghi che hanno tendenza a inventarsi da soli, significa rivelare, orientare,**

*significa prolungare la storia vissuta e le sue tracce di vite precedenti, significa percepire la respirazione di un luogo vivente, le sue pulsazioni, significa interpretare i suoi ritmi per poter inventare.*

*L'architettura deve essere considerata come modificazione di un continuum fisico, atomico, biologico.*

*Come modificazione di un frammento posto al centro del nostro universo infinito in cui le scoperte della fisica delle macro-strutture e delle nano-strutture ci danno vertigini.*

**Qualunque sia il livello di trasformazione di un sito o di un luogo, come tradurre quest'incertezza della mutazione di un frammento vivente?**

*Possiamo addomesticare le componenti visibili, le nuvole, i vegetali, gli esseri viventi di ogni sorta, attraverso segni, riflessi di nuove piantagioni?*

*Come creare una vibrazione evocatrice di una profondità nascosta, di un'anima?”*

**IL NUOVO PAESAGGIO AGRARIO**

- la sfida che pone il mondo contemporaneo, dopo il secolo breve, ci porta a ipotizzare una possibile Terza Rivoluzione Industriale, per utilizzare la definizione di Carlo Petrini, ideatore di Slowfood e Terra Madre. Una Rivoluzione fondata sull'Agricoltura e sulle Nuove Energie Rinnovabili. Ma, soprattutto, una Rivoluzione per una nuova politica economica etica e sociale, che renda possibile “inventarsi” un nuovo modo di fare impresa sostenibile, che concili il giusto guadagno con il rispetto delle risorse umane e del territorio.

- Il territorio è stato definito nei millenni dall'incessante lavoro dell'uomo, che ne ha determinato la costante modificazione e nello stesso tempo ne ha mantenuto le caratteristiche di tessuto produttivo. La sedimentazione di vari “strati sensibili” ha creato un paesaggio agrario caratterizzato dalla integrazione dello stato naturale, della geometria delle colture, degli insediamenti, ed oggi, sempre di più, dall'inserimento consapevole ed integrato delle infrastrutture necessarie.

Bisogna prendere atto che occorre confrontarsi con emergenze ed esigenze che apparentemente sembrano in contrasto con l'ambiente, e che al più sono tollerate o sono oggetto di politiche di minimizzazione degli effetti. Infrastrutture tecnologiche, depuratori, impianti di compostaggio, reti energetiche legate a risorse rinnovabili: tutte quelle attività che cercano di rendere più sostenibili per l'ambiente tutte le attività umane.

L'obbiettivo è la costruzione del paesaggio agrario contemporaneo, una progettazione a tutto tondo, che “ascolti” il territorio, ma che coinvolga anche elementi tecnologici, dove, sia la qualità estetica, che

l'appropriato inserimento nel paesaggio assumono un significato determinante. - Non è più il tempo di una progettazione delle infrastrutture essenzialmente funzionale, puramente ingegneristica. Nella prospettiva di un sempre maggiore utilizzo di energia pulita, faranno parte dei “segni” del mondo contemporaneo, e sarà la cura e la qualità della loro progettazione e realizzazione a connotare il nostro territorio.

CHIUSURA: Occasione persa, ancora una volta. Un piano che nasce vecchio prima di essere ancora operativo, illuminato da idee degli anni novanta del secolo scorso, mentre doveva essere l'occasione di una ricerca d'idee, proposte e linee di sviluppo contemporanee e forse sperimentali, per dimostrare che la Toscana ha sì un grande passato, ma pensa a un futuro, migliore o peggiore, più bello o meno bello non è dato sapere, di fronte al quale occorre porsi con curiosità e legittima paura, in ogni caso con fiducia. - Si sanciscono la sconfitta e la morte del progetto, a qualunque scala, che è un'idea di trasformazione consapevole di un luogo per rispondere alle esigenze di chi lo vive. E questo per la convinzione che si è creato, anche grazie alle azioni della categoria di chi è deputato a questo ruolo, che un progetto risponde solo a logiche speculative, di puro interesse economico, e non a scelte ponderate che possono portare anche ad abbandonare un progetto qualora le condizioni non siano soddisfatte o non sia la soluzione giusta per quel territorio. ALLEGATI - In allegato ho inserito due punti di vista che mi sembrano importanti per il dibattito sul PIT e sul paesaggio in generale, uno di un Georgofilo, Franco Scaramuzzi, e uno di un Architetto, Jean Nouvel. Marco Tritarelli

## **Il nuovo “paesaggio agrario” toscano<sup>1</sup>**

<sup>1</sup> Conferenza tenuta il 16 febbraio 2011 presso la Società Toscana di Orticoltura

Da alcuni decenni a questa parte, l'agricoltura toscana ha dovuto subire rapidi e profondi cambiamenti e sono ovviamente mutati i suoi paesaggi. Le cause sono state molteplici e pressanti: dalle riforme fondiaria ed agraria, alla decretata fine della mezzadria, al forte esodo dalle campagne, ecc.. La nascita della Comunità Europea ha reso necessaria una forte e rapida riconversione colturale per equilibrare i vari assetti dell'agricoltura nei singoli Stati membri. Si sono susseguite diverse vicende di mercato, che hanno determinato il declino di alcune colture tradizionali e la comparsa di nuovi indirizzi produttivi. Si è registrata la generale tendenza all'abbandono delle attività agricole nelle zone di montagna ed in quelle più difficili di collina, con sensibili ampliamenti delle aree boschive. Sono state chiuse le stalle poderali, con i loro proporzionati allevamenti zootecnici. Si sono progressivamente ridotte le coltivazioni promiscue (cioè consociazioni di diverse colture sul medesimo appezzamento). La crescente carenza e rincaro della manodopera ha spinto la più intensa meccanizzazione possibile, rendendo opportuno l'ampliamento delle unità colturali e dei singoli appezzamenti. Abbiamo dovuto applicare le direttive di una politica agraria europea. Con essa, anche un *set-aside* (cioè mantenere incolta una parte dei campi), poi un “disaccoppiamento” (cioè il sostegno economico europeo mirato alla tutela ambientale, piuttosto che alla produttività agricola), nonché il cosiddetto sviluppo “rurale” (inteso come diverso e distinto da quello agrario) ed equivocamente considerato in vari modi nei Paesi europei. Naturalmente, vi è stato anche un rapido susseguirsi di tante e sostanziali innovazioni tecniche, a seguito del crescente progresso scientifico e del conseguente moderno sviluppo.

Di riflesso, come sempre, anche i paesaggi agrari hanno subito forti cambiamenti; ma questa volta non più attraverso un arco temporale di secoli. Assai evidenti quelli avutisi nelle due più tipiche colture toscane, vite e olivo, per le quali sono stati seguiti ed assecondati due indirizzi diversi, basati talvolta su criteri opposti.

Sotto la spinta di favorevoli condizioni di mercato, si è diffusa molto rapidamente una nuova viticoltura, con impianti specializzati e strutturalmente assai uniformi, che ha travolto ogni preesistente paesaggio legato alla multiforme policoltura mezzadrile. Ha finito per coprire interamente non solo i singoli appezzamenti, ma tutta la superficie di una intera azienda, estendendosi su vaste aree ormai sostanzialmente a monocultura. Gli impianti di questi nuovi vigneti hanno richiesto notevoli lavori preparatori, con consistenti movimenti di terra, resi possibili da nuove grosse macchine conosciute dopo il loro impiego nell'ultimo conflitto mondiale. E' stata consentita anche l'eliminazione di vecchi terrazzamenti, oltre al livellamento delle superfici irregolari lungo pendici collinari, applicando razionali drenaggi per favorire uno sgrondo sotterraneo delle acque superficiali. La viticoltura toscana si è quindi fortemente evoluta ed espansa allo stesso tempo,

trasformando radicalmente il paesaggio. E' ormai del tutto eccezionale ritrovare ancora qualche raro residuo parziale dei tradizionali filari promiscui di viti "maritate" ad alberi di sostegno.

L'altra tipica coltura toscana, quella dell'olivo, si è invece contratta, per fare spazio all'espansione viticola. Sull'olivo continua a gravare un'antica ed obsoleta legge che ne vieta l'abbattimento. A livelli regionali il divieto è stato confermato, motivandolo però con la discutibile necessità di conservare il paesaggio agrario esistente. Ma, in deroga a questa norma, l'abbattimento è stato spesso autorizzato, a condizione che si assicurasse il reimpianto di almeno un numero uguale di olivi. Questi reimpianti sono stati effettuati soprattutto per infittire oliveti rimasti troppo radi dopo la rinuncia alla loro consociazione con altre colture. Così, la superficie oggi occupata da olivi si è complessivamente ridotta, arroccandosi frequentemente sulle parti più alte delle colline, per lo più intorno ai luoghi che erano stati storicamente prescelti per insediare le residenze.

Oggi, sorvolando la Toscana, è possibile rilevare come il verde dei monti e delle colline più alte sia ormai costituito prevalentemente da boschi e da residui pascoli. Più in basso vi sono vaste aree coperte da uniformi vigneti, con qualche chiazza di olivi. Nelle zone più pianeggianti vi sono campi di seminativi, incalzati dalla espansione di una variegata urbanizzazione. La massima parte degli originali fabbricati colonici è stata ristrutturata per abitazioni private, spesso dotate oggi di piscina, ma non più circondate dalle belle bighe di paglia e dalle aie vissute da animali di bassa corte. Partendo dai fondovalle, dove scorrono le principali vie di comunicazione, una rete sempre più fitta di strade asfaltate si irradia sulle colline, diffondendosi come una metastasi. Colme di macchine e di un frenetico traffico, le strade sono imbottite da costruzioni di ogni genere che si moltiplicano rapidamente. L'attuale paesaggio della campagna toscana è quindi radicalmente mutato e sono rari i residui segni della sua civiltà contadina ormai scomparsa. E' cambiata la realtà socio-economica, il modo di vivere e lo stesso modo di essere della popolazione. Non si può affermare che l'odierno paesaggio agrario sia peggiore o migliore di quello della metà del secolo scorso. Chi viene oggi in Toscana per la prima volta esprime grande ammirazione per l'attuale campagna ed i turisti dimostrano di apprezzare molto le residenze nei fabbricati ristrutturati per l'agriturismo. Né si potrà pretendere di conservare l'attuale nuovo paesaggio agrario, sempre con la presunzione che questo sia più bello, piacevole ed utile rispetto a quello che potrà essere ulteriormente modificato in futuro, come è sempre avvenuto. L'agricoltura, come qualsiasi altra attività produttiva, dovrà avvalersi delle continue innovazioni tecniche, necessarie per rimanere competitiva sui mercati. Cesserebbe altrimenti di esistere, perché senza reddito non possono esservi agricoltori e senza agricoltori non può esserci agricoltura. Purtroppo, continuano invece ad essere predisposti "piani territoriali e paesaggistici", affidati ai Comuni, con i quali vincolare le attività agricole, nella presunzione di poter indefinitamente conservare il paesaggio esistente.

Basterebbe riflettere su cosa sarebbe accaduto se le attuali leggi per la tutela del paesaggio agrario fossero state emanate pochi decenni prima. Il paesaggio policulturale ereditato dalla mezzadria non avrebbe potuto resistere a fronte delle nuove ed ineludibili direttive europee oltre che alle forti sollecitazioni tecniche, economiche e sociali dettate dalle esigenze dei tempi. Bisognerebbe anche riflettere sui futuri condizionamenti che potrà ulteriormente subire ognuna delle due colture oggi dominanti, rinunciando alla pretesa di concepire i paesaggi agrari alla stregua di Statici monumenti.

*Franco Scaramuzzi*

## **Manifesto del Louisiana**

**OGGI (Nel 2005,) più che mai, l'architettura annulla i luoghi, li rende banali, li violenta.**

A volte si sostituisce al paesaggio, lo crea da sola, che in fondo è solo un altro modo per cancellarlo.

**L'architettura del Louisiana va nella direzione opposta, è un vero e proprio choc emotivo.**

**È la prova di una verità dimenticata : l'architettura ha un potere trascendente.**

**Rivela geografie, storie, colori, vegetazioni, orizzonti, luci.**

**Con insolenza e naturalezza, è nel mondo, vive. È' unica. La chiamerò louisianiana**

È un microcosmo, una bolla.

Nessun'immagine, nessun discorso può rivelarne la profondità. Bisogna esserci per provarla e crederci.

È' l'estensione del nostro mondo nel momento in cui esso si sta rimpicciolendo.

Un mondo che percorriamo in tutte le direzioni sempre più velocemente,

in cui ascoltiamo e guardiamo attraverso le stesse reti planetarie, condividiamo l'emozione di fronte alle stesse catastrofi,

in cui danziamo sugli stessi successi, guardiamo le stesse partite,

in cui il presidente di un solo paese vuole dominare il mondo,

in cui facciamo acquisti in centri commerciali duplicati, lavoriamo dietro gli stessi eterni muri a soffietto,

e in cui i vantaggi che dovrebbero derivare da questa riduzione non fanno parte delle priorità globali.

Allora perché attraverso gli stessi canali, l'insegnamento non raggiunge con altrettanta rapidità e sicurezza l'analfabeta?

Perché i medicinali che possono salvare le vittime delle epidemie non arrivano in tempo?

L'architettura non è affatto risparmiata da queste nuove condizioni di un mondo efficace e redditizio sempre più caratterizzato da un'ideologia trasportata nei bagagli dell'economia.

**Oggi la globalizzazione accentua i suoi effetti e l'architettura dominante rivendica chiaramente il disprezzo per il contesto.**

Ma non vi è dibattito sul senso di questa situazione inarrestabile: la critica dell'architettura, in nome dei confini della disciplina, si limita a considerazioni estetiche e stilistiche, evacua l'analisi del reale ed ignora la questione cruciale, storica, che oppone ogni giorno in modo più palese un'architettura globale ad un'architettura in situazione, l'architettura generica all'architettura specifica.

La modernità è oggi l'erede diretta, priva di qualsiasi spirito critico, di quella del XX secolo?

Non dovrebbe, al contrario, cercare le ragioni, le corrispondenze, gli accordi, le differenze, per proporre un'architettura ad hoc, qui ed ora ?

**Il Louisiana è il luogo-simbolo per lanciarsi nel nuovo duello di Davide contro Golia, quello che oppone i partigiani dell'architettura in situazione agli sfruttatori dell'architettura decontestualizzata.**

L'opposizione è naturalmente più profonda e più complessa di quella tra globale e locale.

La specificità è legata all'attualizzazione delle conoscenze. Il sapere dell'architettura è per natura diversificato, in relazione con tutte le civiltà. I viaggi sono una parte essenziale della cultura del costruttore.

È nota l'importanza che rivestiva per gli architetti il viaggio in Egitto, in Grecia e a Roma..

**Il Louisiana è la conseguenza del viaggio in California,** il frutto dell'incontro di informazioni raccolte in luoghi lontani con l'interpretazione di una situazione unica .

Certo l'architettura generica fiorisce sul terriccio, sugli escrementi funzionalisti dell'ideologia

moderna semplicista del XX secolo. La carta di Atene voleva essere tanto umanista quanto il comunismo di Mosca, ma le caricature dogmatiche create dai rassegnati o dai corrotti lasciano un'eredità politica e urbana spaventosa. **In nome del piacere di vivere su questa terra bisogna battersi contro l'urbanistica dello zoning, delle reti, dei territori frammentati, contro questo automatico marciame che annulla l'identità delle città di tutti i continenti, in tutti i climi, che si nutre di cloni-uffici, di cloni-alloggi, di cloni-commerciali, assetati di pre-pensato, di pre-visto per evitare di pensare e di vedere.**

A queste regole territoriali generiche e architettoniche, (sì, architettoniche! Perché l'architettura esiste ad ogni scala e l'urbanistica non esiste, è il travestito truccato male di un'architettura servile in macro scala che avanza per aprire la strada a miriadi di architetture generiche) a queste regole cieche, bisogna sostituirne altre, basate sull'analisi strutturale di un paesaggio vissuto

**Bisogna stabilire regole sensibili, poetiche, orientamenti che parleranno di colori, di essenze, di caratteri, di anomalie da creare, di specificità legate alla pioggia, al vento, al mare, alla montagna.**

**Regole che parleranno del continuum temporale e spaziale, che orienteranno un mutamento, una modifica del caos ereditato e che si interesseranno a tutte le scale frattali delle nostre città.**

**Queste regole sensibili potranno solo sfidare l'ideologia generica che tende a far proliferare le tecniche dominanti egemoniche per creare delle dipendenze, a rendere ipertrofiche tutte le reti di trasporto, di energia e di risanamento, a sovraccaricare.**

**L'ideologia specifica, al contrario, tende all'autonomia, all'utilizzo delle risorse disponibili sul luogo e sul momento, a privilegiare l'immateriale.**

**Come servirsi di quello che si trova qui e ora e che non è presente altrove?**

**Come differenziare senza caricaturare?**

**Come approfondire?**

**Progettare le grandi dimensioni non vuol dire inventare ex nihilo. Progettare vuol dire trasformare, organizzare le trasformazioni di quello che già esiste.**

**Progettare vuol dire favorire la sedimentazione dei luoghi che hanno**

**tendenza a inventarsi da soli, significa rivelare, orientare,**

significa prolungare la storia vissuta e le sue tracce di vite precedenti,

significa percepire la respirazione di un luogo vivente, le sue pulsazioni,

significa interpretare i suoi ritmi per poter inventare.

**L'architettura deve essere considerata come modificazione di un continuum fisico, atomico, biologico.**

Come modificazione di un frammento posto al centro del nostro universo infinito in cui le scoperte della fisica delle macro-strutture e delle nano-strutture ci danno vertigini.

**Qualunque sia il livello di trasformazione di un sito o di un luogo, come tradurre quest'incertezza della mutazione di un frammento vivente ?**

Possiamo addomesticare le componenti visibili, le nuvole, i vegetali, gli esseri viventi di ogni sorta, attraverso segni, riflessi di nuove piantagioni ?

**Come creare una vibrazione evocatrice di una profondità nascosta, di un'anima ?**

**Senza dubbio è un lavoro poetico, perché solo la poesia sa fabbricare « della metafisica istantanea »,**

**un lavoro sul limite del controllabile, sul mistero, il fragile, il naturale,  
un lavoro che anticipa sulle attese del tempo, la patina, i materiali che  
cambiano, che invecchiano con stile,  
un lavoro sull'imperfezione come rivelazione del limite dell'accessibile.**

Non appartengono al Louisiana le architetture che uccidono l'emozione,  
quelle degli artisti-architetti planetari, re della ripetizione, specialisti del dettaglio perfetto,  
asciutto, perenne, di quella reale ammissione d'impotenza emotiva!

La ripetizione del dettaglio « controllato » come prova d'insensibilità nei confronti di quella che  
potrebbe essere la natura di un'architettura nel mondo!

La « maestria » come malinteso!

La pesantezza e l'enfasi come vettori della pedanteria architettonica!

**Il dettaglio come insieme è l'occasione d'inventare, di cambiare, di  
arricchire il mondo, di ricomporre, di riassembleare, di provocare incontri di  
tessiture, di luci, di tecniche improbabili.**

Il dettaglio generico come l'architettura generica, rivela il prefabbricato, l'assenza di dubbi, ciò  
che è senza rischio, che è estremamente lontano dai limiti di quello che si può fare e sentire,  
ciò che ha per vocazione di esistere dovunque, di vendersi dappertutto, di uniformizzare, di  
uccidere le differenze, di proliferare. Siamo allora in un pensiero semplicista, il sistemico, il  
rassicurante.

**Siamo lontani da questa condizione assoluta di seduzione : il naturale.**

**Appartiene al Louisiana l'architettura che crea la singolarità nella dualità,  
che la inventa di fronte ad una situazione.**

Essa si oppone all'attitudine di quegli artisti-architetti della ricetta, della ripetizione del campo  
formale appropiato come « firma d'artista », si oppone a ciò che è proponibile in ogni  
occasione, in ogni luogo.

Questo fenomeno globale si colloca in una continuità con l'arte del XX secolo essenzialmente  
autonoma, non situata, delocalizzata, concepita per appartenere direttamente alle bianche  
caselle matematiche dei musei.

Le architetture autonome, al contrario di queste opere d'arte isolabili sono condannate  
all'interferenza, sorgono come collages strampalati, come sternuti, e, sfortunatamente, la  
sensibilità surrealista non è più d'attualità...

**Progettare è modificare ad una determinata epoca lo stato di un luogo  
attraverso la volontà, il desiderio e il sapere di alcuni uomini. Noi non  
progetteremo mai soli.**

**Noi progetteremo sempre da qualche parte, certo per qualcuno o per alcuni,  
ma sempre per tutti.**

**Bisogna smettere di limitare l'architettura all'appropriazione di un campo  
stilistico.**

**L'epoca ha bisogno di architetti che dubitano, che cercano, che non  
pensano di aver trovato, di architetti che prendono dei rischi, che ritrovano i  
valori dell'empirismo, che inventano l'architettura costruendola, che si  
sorprendono da soli, che scoprono la tracce di muffa di umidità sulle loro  
finestre e sanno interpretarle.**

**Lasciamo agli architetti che si considerano degli esteti la cosmesi delle  
città vanitose..**

Che l'architettura ritrovi infine la sua aura nell'indicibile e nel torbido!

**Nell'imperfezione che si inventa!**

**L'architetto non prende coscienza di essere giunto alla conclusione del suo**

**lavoro solo quando scivola, slitta  
dalla creazione alla modificazione,**

dall'affermazione all'allusione,  
dall'edificazione all'inserzione,  
dalla costruzione all'infiltrazione,  
dalla posizione alla superposizione,  
dalla chiarezza all'interferenza,  
dall'addizione alla deviazione,  
dalla calligrafia alla graffiatura, alla cancellatura...

**Al fine architettonico arcaico che era la dominazione, la marchiatura per sempre, noi oggi preferiamo la ricerca del piacere di vivere da qualche parte.**

Non dimentichiamoci che l'architettura è anche uno strumento di oppressione, di condizionamento del comportamento :

Non permettiamo mai ad alcuno di censurare questa ricerca edonista, soprattutto nel territorio del familiare e dell'intimo se necessario alla nostra realizzazione.

**Identifichiamoci!**

Ognuno di noi porta in sé un mondo in potenza.

Prendiamo coscienza del nostro potenziale che equivale (vale) quello di ogni essere umano, che è largamente inesplorato, spesso poetico quindi inquietante.

**Basta con le imposizioni, con i « pronti da vivere »!**

**Basta con l'architettura digitale che ci digitalizza!**

**Basta con le città duplicate, con gli uffici planetari, con gli appartamenti pre-abitati!**

Noi vogliamo continuare a poter viaggiare  
a poter ascoltare musiche spontanee,  
a poter vivere paesaggi abitati come lo è una persona,  
per incontrare uomini e donne che inventano la loro cultura,  
per scoprire colori sconosciuti.

**L'architettura è il ricettacolo delle variazioni.**

**Una permanenza alterata dalla vita e dagli avvenimenti.**

Un'architettura inalterabile non è solidale con il luogo e i suoi abitanti .

**L'architettura deve impregnare e impregnarsi,  
impressionare e impressionarsi,  
assorbire ed emettere.**

Amiamo le architetture che sanno fare il punto,,  
quelle che sono luce,  
quelle che fanno leggere la topografia, le profondità di campo, percepire il vento, i cieli, le terre, le acque, i fuochi, gli odori, gli alberi, l'erba, i fiori, il muschio...  
quelle che si ricordano degli usi e costumi e che allo stesso tempo sono collegate ai terminali delle informazioni del nostro mondo,  
quelle che rivelano le epoche e gli uomini che le attraversano,  
queste architetture si edificano in armonia con il loro tempo: i nostalgici che costruiscono ancora gli archetipi del XX secolo sono malati di diacronia, rifiutano di vivere la loro vita.

**L'architettura è datata. La conosciamo mortale, precaria, la sospettiamo vivente.**

Così la guardiamo uscire dalle tenebre e immaginiamo che un giorno vi ritornerà.

Le architetture in situazione, specifiche, louisianiane tessono questo legame tra passato e futuro, minerale e vegetale, istante e eternità, visibile e invisibile.

Sono luoghi di presenza e di scomparsa.

Esse distillano il loro lento e patetico naufragio.

Questa coscienza del tempo si sovrappone alle sorprese delle nuove vite che l'abitano, ai ritmi magnifici delle albe e dei crepuscoli, all'indifferenza dell'inevitabili ore d'indolenza e di decadenza...

**Le architetture louisianiane si rivestono, silenziose, rovine, luoghi di dimenticanza ma anche di archeologia. Diventano pretesti per reinterpretare un passato ambiguo.**

Le architetture del Louisiana ci commuovono perché sono sogni viventi, privi di sicurezza, resistenti, a volte disperati, naufraghi, o assassinati ma mai dimenticati, perché come una fenice muoiono per meglio rinascere, ci fanno pensare ad un'eternità « en pointillé » ... L'incertezza, la semplicità e la modestia stessa dei materiali e dei mezzi del Louisiana creano la speranza che quest'architettura possa esistere in tutte le economie, ch'esse possano infiltrarsi fin nelle bidonvilles della vergogna delle nostre politiche globalizzate...

Ma leggere la bellezza nella precarietà non vuol dire dimenticare le condizioni disperate, vuol dire solo vedere la forza e la dignità della vita nelle situazioni estreme e provare la profondità insondabile dell'umano.

Noi cominciamo a comprendere perché gli abitanti dei « ranchos », delle « favelas » abbiano preferito le loro case spontanee, preziose, aleatorie, evolutive alle scatole di cemento formattate in macchine ad intensività abitativa!

**Esplorare è un dovere, comprendere un desiderio intenso, contestare una condizione dell'evoluzione.**

**Pensiamo con i nostri sensi, sentiamo con le nostre idee.**

**Dalle contraddizioni nascono scintille.**

**Dalle sensazioni nascono emozioni.**

**Dalle emozioni amore, dall'amore desiderio di vivere, di condividere, di dare, di prolungare la nostra vita negli altri.**

**Progettare significa collegare, appartenere, interferire, dire e contraddire.**

Ma significa anche armonizzare l'inerte e il vivente.

L'armonia non è sempre emolliente, può essere fonte di piacere inimmaginabile, di speranza eccessiva, di un'esaltazione del nostro immaginario.

**Il piacere è a volte l'improbabile particella indispensabile per trasformare il dubbio intelligente, l'onesta disperazione in forza conquistatrice.**

Bisogna scoraggiare i rassegnati, i tristi, gli speculatori a fabbricare catastrofismi, a limitarsi a ripetere!

Anche in architettura la ripetizione è spesso morbosa, la vita è cambiamento.

Apprendisti impresari edili, apprendisti architetti, intraprendete questo mestiere pericoloso solo per differenziare e non per stereotipare,

per costruire e non per distruggere, non guadagnate la vostra vita limitando quella degli altri !

**Se non amate, se non siete sensibili ad una città, ad un luogo.**

**Risparmiatela! Risparmiatelo! Partite!**

Se non volete dare ma prendere, speculate su qualcos'altro ! Se almeno siete capaci di ammettere che anche il cinismo dovrebbe avere dei limiti.

**L'architettura è un dono venuto dal più profondo del proprio essere.**

**E' un mettere al mondo, un'invenzione di mondi, di micro piaceri, di micro sensazioni, d'immersioni fuggitive.**

**Che l'architettura sia vibrante, in eco perpetuo con l'universo che si trasforma!**

Che si installi in oasi temporanee per nomadi alla ricerca di tropismi, di voglie che per il tempo di una vita li costituiscano!

Come sottolineare, circondare il nostro tempo di vita ?

Come pietrificare la serenità, la calma, la voluttà o ancora il delirio, l'ebbrezza, l'euforia,

l'esultanza.?

Allontaniamoci per sempre dalle fredde macchine per abitare!

Siamo in abissi da sondare, in altitudini da respirare, in nature da incastonare.

**Denunciamo l'architettura automatica, quella dei nostri sistemi produttivi in serie!**

**Attacciamola! Fagocitiamola!**

Quest'architettura senz'anima ha per vocazione di essere contraddetta, di essere finita nei due sensi del termine!

Dal caso nascono incontri da sfruttare, situazioni da inventare!

Queste architetture aride devono diventare dei supporti, dei punti di partenza di strategie singolari, oblique, dinamitate, stravolte!

**E' una delle missioni dell'architettura del Louisiana di completare, di deviare, di diversificare, di modificare e d'immaginare quello che le architetture generiche non immaginano mai : il tempo della via che accolgono.**

Siamo louisianiani!

Resistiamo!

**Rivendichiamo le architetture dell'improbabile!**

Quelle che alleano prassi e poesia per imprimere un sigillo ad un luogo, legare il loro destino a quel luogo.

Siamo louisianiani con tutti questi territori:

da Petra a Sanaa, da Venezia a Manhattan,

da Chartres a Ronchamp, dalle case dei pescatori alle tende del deserto

dalle favelas di Rio ai ruderi industriali della Ruhr, da Katsura alla Louisiana,

Tutti choc di temporalità e di luci, paradossi poetici

**I paradossi miracolosi che Paul Valéry riassumeva in questo semplice verso:**

**« Le temps scintille et le songe est savoir »<sup>1</sup>.**

<sup>1</sup> « Il tempo scintilla e il sogno è sapere », ultimo verso della seconda strofa de « Il cimitero marino » (*Le cimetière marin*) di Paul Valéry.

**Jean Nouvel, giugno 2005**

**6\_**

PROF.MANLIO MARCHETTA-P.PAE.– DAL PUNTO DI VISTA PROFESSIONALE.

1.

DESCRIZIONE GEOGRAFICA E PIANO NON HANNO MAI COINCISO E NON LO DEVONO ,PER PROPRIA IDENTITA' ED ESSENZA

AMMESSO E NON CONCESSO CHE LE PARTI DESCRITTIVE SIANO ORIGINALI NELLE LORO FORMULAZIONI E LINGUAGGIO (LA LETTERATURA DISPONIBILE NEL CAMPO DEL PAESAGGIO E DEL PATRIMONIO CULTURALE APPARE IN VERITA' BEN PIU' DENSA E PREGRANTE), ESSE NON DEVONO ESSERE ERRONEAMENTE SCAMBIATE PER PRESUNTE REGOLE PIENAMENTE EFFICACI E SOIDDISFACENTI NELLA GESTIONE DEL PIANO PAESAGGISTICO REGIONALE DELLA TOSCANA.

2

MA, A BEN VEDERE , ANCHE LE PARTI AUTODEFINITE COME PROPOSITIVE/REGOLAMENTERI RISULTANO FORMULATE IN MANIERA CHE, SEBBENE DI INDUBBIO INTERESSE LETTERARIO E TALI DA MERITARE CONSIDERAZIONE COME APPENDICI DEL PROVVEDIMENTO DI PIANIFICAZIONE, NON DEVONO ESSERE INTESE, NELLA SOSTANZA E NELLA INTERPRETAZIONE , COME SOSTITUTIVE DELLE REGOLE VERE E PROPRIE.

QUESTE DEVONO ASSOLUTAMENTE E FINALMENTE POTER ELIMINARE (SE NON ALTRO A CAUSA DEGLI EFFETTI DELETERI CHE PROVOCA ,COME E' AVVENUTO SUL FIANCO NORD EST DELLA

FORTEZZA SANGALLIANA DI FIRENZE) LE CONDIZIONI DI GRAVE E ARBITRARIA DISCREZIONALITA' – QUANTOMENO POCO TRASPARENTE E TECNICAMENTE/CULTURALMENTE SPESSO INFONDATA CHE

RENDONO ANSIOSA ED INCERTA LA PRATICA PROFESSIONALE.

IN PARTICOLARE TALI PARTI ,COME PREVISTE NELLA BOZZA, NON POSSONO CONSIDERARSI SUFFICIENTI AD EVITARE L'ATTUALE MODALITA'DISCREZIONALE SIA DI PREDISPORRE DA UN LATO CHE DI VALUTARE LE PROPOSTE DI TRASFORMAZIONE .

MODALITA' CHE IL MONDO DELLE PROFESSIONI RICHIEDE DA SEMPRE DI ELIMINARE NEL MODO PIU' EFFETTIVO POSSIBILE , PROPRIO TRAMITE LO STRUMENTO FONDAMENTALE DELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA.

MA REDATTA IN MODO TALE DA ESSERE IN GRADO DI INTRODURRE, RAPIDAMENTE E DOVEROSAMENTE, DIGNITA' E AUTOVALUTAZIONE PREVENTIVA NELLA VITA DEI PROFESSIONISTI E DEGLI STESSI OPERATORI.

INFATTI I PROFESSIONISTI , I GESTORI/POSSESSORI DEL PATRIMONIO CULTURALE DA VALORIZZARE E GLI OPERATORI ECONOMICI HANNO ESSI STESSI LA CONSAPEVOLEZZA PIENA DELLA NECESSITA', ANCHE SOCIO-ECONOMICA E PROGRAMMATICA, DELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA REGIONALE, IN QUANTO APPLICAZIONE DELLA VALENZA COSTITUZIONALE NAZIONALE DEL RISPETTO DEL PATRIMONIO E DEL CODICE DEI BENI CULTURALI.

MA A CONDIZIONE CHE ESSA CONTENGA ORIENTAMENTI REGOLAMENTARI MOLTO PIU' CHIARI ED EFFICACEMENTE GESTIBILI RISPETTO A QUANTO CONTENUTO NELLA "BOZZA" MESSA A DISPOSIZIONE SUL SITO REGIONALE.

3L

A INTENZIONE DI SUPERARE UNA PRESUNTA PROTEZIONE FONDATA SU UN ASFITTICO E GENERICO , OLTRE CHE POCHESSIMO TRASPARENTE, REGIME CHE SI FONDA SU SINGOLE DICHIARAZIONI MINISTERIALI DI INTERESSE PAESAGGISTICO L'ESTENSIONE, NON APPARE TUTTAVIA AVER TROVATO, NELLA ATTUALE BOZZA, ALTRA APPLICAZIONE SE NON NELLA ESTENSIONE , IN PRATICA, ALL'INTERO TERRITORIO REGIONALE DEL NUOVO REGIME PROPOSTO. NON VI E' DUBBIO CHE SIANO APPREZZABILI E UTILI SIA LE DEFINIZIONI (PREVALENTEMENTE DESCRITTIVE PERO') DEGLI AMBITI TERRITORIALI CHE LA RICERCA DELLE LORO IDENTITA' PRECIPUE E DELLE IMPORTANTI INTERPRETAZIONI STRUTTURALI E FIGURATIVE. E CHE QUINDI TALE VIA POSSA E DEBBA ESSERE ANCORA PERSEGUITA FINO A RAGGIUNGERE UN RISULTATO NORMATIVO MENO PRECARIO E MAGGIORMENTE SODDISFACENTE RISPETTO ALLA PROPOSTA IN ESAME.

MAGARI DIFFERENZIANDO MEDIANTE APPENDICI CONOSCITIVE GLI APPARATI DESCRITTIVI PREPARATORI DALLE REGOLE , CONSIDERATE COME COMPRENSIVE DELLA LRO STESSA EVOLUZIONE , INSIEME ALLA EVOLUZIONE STESSA, CONTINUA, DEL PAESAGGIO E DEL PATRIMONIO. CIOE' PRIVA DI OGNI GENERICITA' E SUPERFICIALITA' SENZA TEMPO.

MA TALE APPREZZAMENTO NON PUO' CHE ACCOMPAGANRSI ALLA CHIARA RICHIESTA CHE GLI ORIENTAMENTI ESPRESSI ASSUMANO MAGGIORE CONCRETEZZA NELLE FORMULAZIONI E SIANO UNA GUIDA ESPLICITA , PREVIE ULTERIORI FASE DI LAVORO COMPARTICIPATO ANCHE CON IL MONDO DELLE PROFESSIONI E DEGLI OPERATORI. CHE ,NATURALMENTE, A LORO VOLTA , DEVONO GARANTIRE DI ESSERE PIENAMENTE IN GRADO DI SUPERARE LIMITI E DI DISIMMERTIE SETTORIALI A SCOPO DI ASSICURARE CON EVIDENZA L'INTERESSE PUBBLICO PREVALENTE DELLA PIANIFICAZIONE PAESAGGISTICA.

Regole o invarianti?

E' evidente che, in linea di principio, la pianificazione territoriale (in questo caso il PIT in quanto piano paesaggistico, ma anche gli altri piani di genere territoriale) più che da indicazioni di improbabili "nonvariazioni"

deve assumere sostanza da indicazioni delle "regole" ,polimorfiche, delle variazioni nel tempo degli ingredienti che compongono il territorio/paesaggio. Ne deve conseguire non solo la correzione o la semplificazione ma la più chiara eliminazione/sostituzione sia del termine che della definizione di "invarianti strutturali".

Nella proposta di ridefinizione che discutiamo , e che dovrebbe perciò essere rivista, si intenderebbero per invarianti strutturali i caratteri,i principi generativi e le "regole di riproduzione" del patrimonio territoriale. Ciò stante ne deve conseguire ,senza ricorrere al termine "invarianti" , l'assunzione piena e consapevole del "patrimonio" stesso , nella sua interezza e insieme complessità evolutiva come nella sua sostanza di "paesaggio" naturale/umanizzato, non come qualcosa di eternamente immutabile ma come espressione polivalente dei caratteri che costituiscono quel determinato territorio di cui trattano gli atti della pianificazione territoriale.

Nel recente passato tale discrasia è stata una comoda giustificazione, anche se forse involontaria, di molti errori e di molti difetti in alcuni dei piani prodotti, difetti dovuti a superficialità interpretativa se non a vera e propria ignoranza della profondità della tematica. Si è cioè teso , anche se non sempre, a relegare in angolo ben poche invarianti allo scopo primario di escluderle (o meglio evitare che possano creare ostacolo),

rispetto al ben più ampio e ricchissimo campo, delle trasformazioni , più o meno invasive , prima o poi ammesse o ratificate, anche se in forte contrasto con lo spirito e la lettera del PIT, evidentemente considerato da molti poco più di un buon libro. Come nei casi in cui la densificazione è stata posta alla base di clamorose demolizioni con nuova edificazione o di svuotamenti sostanzialmente sostitutivi.

L'impatto nel paesaggio , assente ingiustificato

Appare in tutta evidenza se non proprio esclusa quantomeno sottovalutata , nel PIT e nella proposta di revisione, l'urgenza di una seria e serena pre- valutazione , paesaggistica appunto, dell'effetto precario e/o duraturo che certamente avrebbero le previsioni dei piani ( ordinativi o prescrittivi) sul quadro di ciò che , sulla base della Carta Europea del Paesaggio, definiamo ,più o meno propriamente, i paesaggi della Toscana o gli ambiti dei paesaggi della Toscana. Appare infatti evidente il rischio di devianza verso una coincidenza dei paesaggi con i mosaici di utilizzazione temporanea dei suoli .

MM

## 7\_

si potrebbe approfondire il problema che era sorto anche l'ultima volta, ossia quello di aver previsto scenari possibili che coincidono in maniera arbitraria a dei paesaggi che sono o che furono. Si danno indicazioni per preservare un certo tipo di paesaggio e non si prevedono "regole" sulle possibili variazioni. Le "invarianti strutturali", richiamate e ridiscusse numerose volte in fase di discussione del PIT, devono definire i "principi generativi", le "molle" su cui far partire la possibile rigenerazione dei luoghi ("regole di riproduzione", Marchetta 2013). Ciò detto, basandomi su quello che ho letto dell'ambito 7, il Mugello, posso dire che il lavoro ha ben percepito i "valori" stessi del patrimonio ambientale-paesaggistico su cui "elevare" tali principi, come si può ben rilevare dall'esame dei rapporti strutturali interconnessi tra le 4 varianti. Nella fase, invece, delle "direttive correlate tra gli enti territoriali" si auspicano regole che preservano l'integrità dei luoghi (soprattutto dei centri storici), che "tutelano" la maglia agraria di impianto storico", "favoriscono" le colture di impronta tradizionale, "riattivano" e "recuperano" colture tradizionali etc. In pratica c'è una specie di restaurazione di pratiche economico-silvo-pastorale che, secondo le loro direttive, dovrebbero preservare e contenere i processi legati all'abbandono. In sintesi si cerca di riqualificare i "valori" che permangono e non si dettano regole, o principi di trasformazione che non siano all'interno del disegno paesaggistico consolidato. Questa presunta protezione dei valori fondativi del paesaggio si scontra con il concetto di trasformazione del territorio, il famoso concetto del paesaggio come "palinsesto" (il palinsesto è un libro, una pagina manoscritta, che è stato scritto e cancellato e scritto nuovamente, deriva dal greco palin psao, letteralmente "raschio di nuovo").

La complessità sta proprio nella somma, e nel prodotto derivante dalle varie scritte, ora lasciando una "parola", ora "frasi intere". Sono linguaggi mozzati, che il territorio accoglie, o subisce. Il problema è trovare la relazione con il presente, con quello che tu hai rilevato dall'osservazione diretta, significa appropriarsi di quei linguaggi su cui formulare regole per un assetto futuro. I principi insediativi e le dinamiche del luogo (livello fisico e sociale) costituiscono la materia principale del progetto, il "tessuto connettivo" capace di mettere a sistema gli elementi che compongono il paesaggio, quali il rapporto tra costruito e non costruito, gli spazi aperti, la contestualizzazione delle infrastrutture all'interno di uno scenario in divenire, con regole certe e condivise.

Scilla Cuccaro

## 8\_ **PIT con valenza di Piano Paesaggistico \_ maggio 2014**

STATO DELL'ARTE

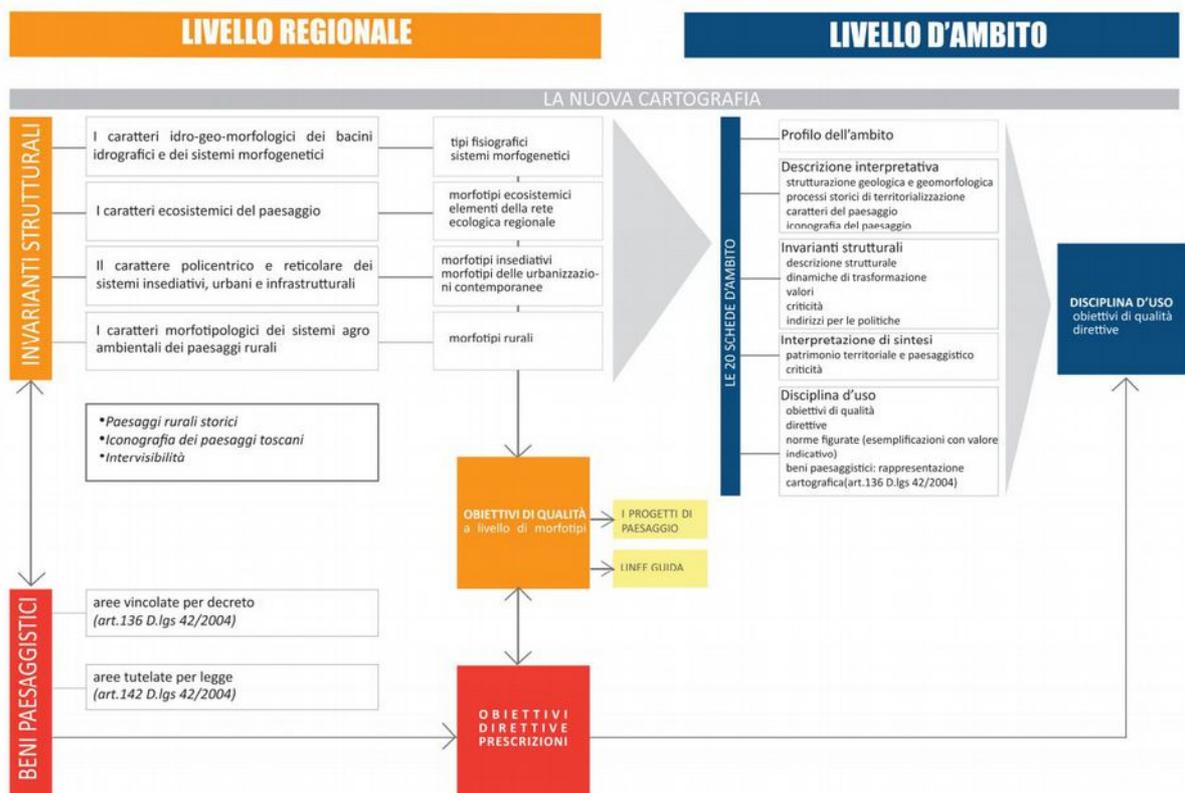
1\_ la documentazione è disponibile sul sito

<http://www.regione.toscana.it/-/piano-di-indirizzo-territoriale-con-valenza-di-piano-paesaggistico> che ad oggi appare aggiornato al giorno 12 maggio 2014;

2\_ La giunta regionale in data 17 gennaio 2014 approva la proposta di Deliberazione al Consiglio per l'adozione dell'integrazione del PIT con valenza di piano paesaggistico

3\_ il lavoro (PIT) risulta frutto di una copianificazione tra Regione e Ministero per ottemperare a quanto previsto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (protocollo d'intesa 2007) e sviluppato dal 2011 insieme al Centro interuniversitario di Scienze del Territorio.

4\_ La struttura del Piano viene descritta nel seguente schema



### IL PIANO IN SINTESI

Dalla Disciplina di Piano:

art 1, comma 1 il piano persegue la **promozione e realizzazione di**

- **uno sviluppo socio-economico sostenibile e durevole e**
- **un uso consapevole del territorio**

**attraverso la riduzione dell'impegno di suolo, la conservazione e il recupero degli aspetti e dei caratteri peculiari della identità sociale, culturale e ambientale.**

Il PIT, anche in applicazione al Codice, norma l'intero territorio regionale attraverso:

a) interpretazione della struttura del territorio (statuto del territorio quindi invarianti strutturali [oltre alle quattro invarianti sono inseriti i beni paesaggistici e il sistema idrografico])

- b) definizione di regole di conservazione, tutela e trasformazione (obiettivi di ambito riferiti ai caratteri delle invariati)
- c) conservazione e valorizzazione beni paesaggistici (parte specifica) [intesi sempre come invariati]
- d) definizione degli indirizzi strategici per sviluppo socio-economico (modalità residenza urbana, accoglienza alta formazione e ricerca, mobilità, presenza industriale, pianificazione attività commercio, infrastrutture di interesse unitario regionale [porti, aeroporti]) oltre ai progetti di paesaggio (fruizione lenta) inseriti nella strategia di sviluppo territoriale.

Il PIT risulta suddiviso a vari livelli di lettura (e di normativa d'uso) alla scala regionale (individuati oltre 30 morfotipi con relativi obiettivi di qualità), alla scala di ambito (individuati 20 ambiti con obiettivi specifici) e i beni paesaggistici, suddivisi in quelli previsti da art. 136 del codice (vincolo con decreto ministeriale) e da art. 143 con relativa disciplina.

Si qualifica come strumento di pianificazione territoriale con specifica considerazione dei valori paesaggistici alle cui direttive (una volta approvate) si devono conformare i vari strumenti di pianificazione (adottati, approvati e in corso di formazione); gli interventi su aree e immobili sottoposti a tutela paesaggistica sono consentiti se conformi al Piano o dovranno dare atto di coerenza se sottoposti agli strumenti conformati al Piano.

Si introduce verifica e approvazione di PS e RU da parte di Ministero e Regione; stessa procedura per i piani attuativi e varianti che interessano beni paesaggistici (CAPO IX disposizioni generali\_ argomentazione da approfondire)

Per le misure di salvaguardia:

dalla data di adozione del piano gli strumenti sono adottati e approvati (anche se adottati precedentemente) nel rispetto delle prescrizioni del presente piano; gli interventi su aree e su beni sono consentiti solo se conformi alla disciplina specifica; vietati ampliamenti di attività estrattive nel Parco Alpi Apuane (fino all'approvazione del piano).

#### ALCUNE NOTE EMERSE DURANTE LE LETTURE CONGIUNTE (in ordine sparso)

- 1\_ da comprendere il criterio di suddivisione dei 20 ambiti regionali;
- 2\_ il piano si prodiga nell'individuare azioni atte alla tutela del paesaggio le quali, tuttavia, in alcuni casi (vedi documento ambito 6\_ aeroporto) non si coniugano con le politiche effettive portate avanti;
- 3\_ il continuo aggiornamento della documentazione di piano riscontrabile sul sito dedicato della RT impedisce comunque considerazioni "conclusive", confutabili per mancanza di materiale definitivo;
- 4\_ il piano ha il pregio di raccogliere una notevole quantità di documentazione conoscitiva, resa disponibile anche su cartografia interattiva;
- 5\_ a livello dei beni vincolati il piano sembra non togliere e non aggiungere niente al corpo vincolistico preesistente; anche in questo caso il pregio appare quello di aver raggruppato e reso disponibile il materiale dell'intero territorio regionale
- 6\_ la lettura della documentazione appare affaticata dal fatto di dover comunque scaricare ogni documento senza una lettura interattiva (cartografia/apparato normativo e conoscitivo);
- 7\_ se da una parte si comprende la lettura che viene fatta del paesaggio odierno (se pur fotografata in un determinato momento) non appare evidente l'immagine futura della Toscana e delle tensioni che in essa si sovrappongono;
- 8\_ manca uno strumento sintetico che chiarisca gli obiettivi ai quali si mira in particolare al rapporto tra gli aspetti naturali, antropici, in particolare infrastrutturali e di visione socio-economica generale di sviluppo;
- 9\_ alcuni termini che esprimono le direttive per il raggiungimento degli obiettivi di ambito

(esempio ambito 6):

salvaguardare impedendo

salvaguardare mantenendo

salvaguardare ricostituendo

salvaguardare valorizzando

salvaguardare riqualificando

salvaguardare tutelando

salvaguardare recuperando

salvaguardare contrastando

tutelare evitando

tutelare promuovendo

I principi, se pur condivisibili come tali, descrivono tuttavia una visione “conservativa” del bene paesaggistico, immaginando una serie di operatori con esigenze ed aspettative simili a quelle di oltre 50 anni fa.

10\_bilanciamento o contraddizione: i progetti di paesaggio (art. 35 della disciplina) per costruire un sistema di corridoi paesaggistici di fruizione lenta si contrappongono alle grandi strutture infrastrutturali (ferrovia, stradale, portuale, aeroportuale) alcune di queste tuttora non riportate nel quadro normativo pubblicato;

11\_lo sviluppo territoriale viene inteso attraverso azioni di qualità quali moderne e dinamiche modalità dell'offerta di residenza urbana, l'accoglienza per l'alta formazioni, insieme alla definizione delle esigenze dell'industria regionale, del commercio (e grandi strutture di vendita) principalmente espresse attraverso l'adeguamento o la mancanza di infrastrutturazione; (art. 25 comma 2) *la regione cura la realizzazione della strategia per lo sviluppo sostenibile in modo che piani, programmi, e linee di azione che investono i territorio o utilizzano comunque le sue risorse siano congruenti al perseguimento di tale obiettivo. tali strategia sembrano espresse in forma di principi per una congruenza degli strumenti pianificatori al perseguimento di tali obiettivi.* Le singole discipline appaiono più dei principi che delle vere e proprie regole di programmazione per gli enti locali.

## **Rete Toscana delle Professioni dell'Area Tecnica e Scientifica**

Ordini dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali delle province toscane, Federazione Regionale Toscana dei Dottori Agronomi e Dottori Forestali, Ordini degli Architetti Pianificatori Paesaggisti e Conservatori di Firenze, Livorno, Massa Carrara e Pisa, Ordine dei Geologi della Toscana, Collegi dei Geometri e dei Geometri Laureati delle province toscane, Comitato Regionale Toscano Geometri, Ordini degli Ingegneri delle province toscane, Federazione degli Ordini degli Ingegneri della Toscana, Collegi provinciali dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati della toscana, Coordinamento Regionale dei Periti Agrari e dei Periti Agrari Laureati per la Toscana, Collegi dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati della Toscana, Federazione Intercollegiale Regionale Toscana dei Collegi dei Periti Industriali e dei Periti Industriali Laureati

## **Osservazioni sul Piano di Indirizzo Territoriale con valenza paesaggistica**

settembre 2014

## INDICE

Premessa	3
1. Il P.I.T. e le strategie socio-economiche	4
2. Sviluppo toscano e sviluppo rurale	5
3. Attività estrattive	8
4. Il sistema delle infrastrutture	10
5. Il sistema insediativo	12
6. Appesantimento amministrativo e incertezza del diritto	13
7. Partecipazione	15
8. Norme di Salvaguardia	17

## **Premessa**

Con l'adozione del Piano di Indirizzo Territoriale con valenza paesaggistica la Toscana si avvia, tra le prime regioni italiane e dopo un iter molto faticoso, a dotarsi degli strumenti previsti dall'art. 143 del Codice dei Beni Culturali.

Il nuovo piano è accompagnato da un ingente studio, principale elemento di novità della proposta, volto soprattutto a riconoscere le matrici generative storiche del paesaggio toscano, e da un nuovo supporto cartografico che insieme costituiscono un quadro conoscitivo imponente, per quanto poco incline alla comprensione dei fenomeni socio-economici e di trasformazione del territorio dal dopoguerra ad oggi.

Il Piano tuttavia presenta, a nostro avviso, alcune criticità. Le più evidenti riguardano le contraddizioni e ambiguità sulle strategie socio-economiche sottese alla pianificazione. Le nostre preoccupazioni, in questo caso, riguardano soprattutto le ripercussioni negative sulla gestione delle attività antropiche con particolare riferimento alle attività agricole e al rischio di indebolire questa fondamentale attività di presidio del territorio nonché alla corretta gestione del patrimonio edilizio e allo sviluppo del sistema infrastrutturale ed economico toscano.

Altri temi che occorre affrontare sono la razionalizzazione dei vincoli paesaggistici, prevista dal Codice dei Beni Culturali e Paesaggistici e che il Piano non ha attuato, e l'appesantimento dell'azione amministrativa, sia sul piano procedurale (approvazione dei piani comunali e provinciali da parte delle Soprintendenze ecc.), sia per le tante indicazioni, ambigue sul piano amministrativo e a volte contraddittorie, inserite in un piano di dimensioni enciclopediche. Un appesantimento che vedrà una fase critica acuta nei prossimi anni, periodo di adeguamento, ma che sarà consistente anche a regime e che trova le amministrazioni locali impreparate e prive di risorse, tanto da far facilmente pronosticare una situazione di "blocco burocratico" nei prossimi anni. Cittadini e imprese, ancora una volta, rischiano di scontare le conseguenze dell'indifferenza del legislatore alle istanze di razionalizzazione e semplificazione che si levano dalla società civile, dal mondo delle imprese e delle professioni e dall'interno della stessa amministrazione pubblica.

Un richiamo che è un grido disperato e che non può continuare a rimanere inascoltato.

Il riscontro di tali criticità ci ha spinto a rivolgere al Consiglio Regionale Toscano alcune considerazioni finalizzate a contribuire ad un'azione di profonda e meticolosa revisione della proposta, revisione che non può che essere accompagnata da una fase di vero ascolto, fin'ora inattuata, per la comprensione delle problematiche reali a cui il Piano deve dare risposta.

## 1. Il P.I.T. e le strategie socio-economiche

Nel Piano si riscontra contraddittorietà tra le strategie socio-economiche dichiarate e strategie territoriali effettivamente messe in atto.

Da una parte, i concetti espressi nel Documento di Piano ed in alcune parti della Disciplina richiamano espressamente il timore per un benessere socioeconomico a rischio, la necessità di ritornare competitivi e di mettere in campo una crescita che coniughi qualità, solidità e sostenibilità ambientale dello sviluppo. Come si legge all'art. 27 comma 1, il piano dovrebbe perseguire *“un assetto del territorio toscano fondato sullo sviluppo sostenibile delle trasformazioni territoriali e socio-economiche”*.

Dall'altra parte la quasi totalità delle analisi, delle norme, degli obiettivi, delle prescrizioni e delle direttive del piano, che concretamente concorreranno a conformare il territorio, sono orientate ad un modello conservativo, che si riferisce con tutta evidenza ad un approccio vincolistico e a teorie orientate alla “decrescita”.

Un esempio di questa dicotomia è l'evidente contraddizione che accompagna nello stesso luogo le previsioni per le infrastrutture e le strategie di valorizzazione paesaggistica e che trova la sua più evidente manifestazione nel caso dell'aeroporto di Peretola.

Si ritiene che queste incongruenze, alcune delle quali illustreremo con maggior dettaglio nei punti successivi, debbano essere risolte, dando coerente seguito alle condivisibili affermazioni delle premesse del piano. Non si può infatti affermare che sono *“proprio le sinergie, le coevoluzioni virtuose possibili tra paesaggi ereditati dalle generazioni passate e nuovi investimenti sul territorio che rappresentano la chiave decisiva per il futuro del paesaggio toscano e del benessere della regione”* (citare da dove), se poi si tende a bloccare comunque questi investimenti, nell'assunto che la dinamicità connaturata nel concetto stesso di paesaggio e le trasformazioni dovute all'interazione tra paesaggio e attività antropiche siano comunque elementi negativi.

In quest'ottica appaiono evidenti anche profili di contrasto tra l'idea di Paesaggio proposta dal piano e quella contenuta nella Convenzione Europea del Paesaggio che recita: *Nella ricerca di un buon equilibrio tra la protezione, la gestione e la pianificazione di un paesaggio, occorre ricordare che non si cerca di preservare o di "congelare" dei paesaggi ad un determinato stadio della loro lunga evoluzione. I paesaggi hanno sempre subito mutamenti e continueranno a cambiare, sia per effetto dei processi naturali, che dell'azione dell'uomo. In realtà, l'obiettivo da perseguire dovrebbe essere quello di accompagnare i cambiamenti futuri riconoscendo la grande diversità e la qualità dei paesaggi che abbiamo ereditato dal passato, sforzandoci di preservare, o ancor meglio, di arricchire tale diversità e tale qualità invece di lasciarle andare in rovina.*

Come messo in evidenza da molti contributi riguardanti il nuovo piano ed in particolare dal contributo dell'Istituto Nazionale di Urbanistica, questo PIT, ha trascurato *la distinzione, giuridicamente chiara e fondante tra tutela paesaggistica, governo del territorio e ambiente, in un pot-pourri di prescrizioni e direttive che, nel pretendere di conformare le attività umane sul territorio, denotano una notevole “vis panpaesaggistica”*, mettendo in evidenza un approccio del Piano caratterizzato da una ingiustificata supremazia del paesaggio su tutte le altre tematiche che concorrono al governo del territorio.

Insomma un piano che pone la tutela dello status quo come elemento prevalente su tutti gli altri e che disegna un paesaggio ed un territorio senza futuro.

## 2. Sviluppo toscano e sviluppo rurale

La Relazione di Piano identifica come nodo e criticità l'adesione, a livello regionale, ad un "*modello di sviluppo esogeno, fondato sull'omologazione ai modelli culturali, di produzione e di consumo di paesi e regioni diverse dalla nostra, un modello che ha trattato il territorio come "piattaforma" priva di anima e di identità, mettendone fortemente a rischio il patrimonio ambientale, territoriale e paesaggistico*" (vedi Relazione di Piano pagina 3). Il Piano Paesaggistico ha l'ambizione di proporre un cambio radicale di paradigma, e lo fa a suon di direttive e ridondanti prescrizioni disseminate in tanti elaborati.

La dignità che tante politiche regionali hanno riconosciuto al lavoro agricolo e dei professionisti che lavorano nel settore, che produce eccellenze universalmente riconosciute, rischia di perdersi nella scarsa, avvilita considerazione che il Piano Paesaggistico ha delle attività produttive e che ha generato forti reazioni su stampa e media. Il settore primario, non dimentichiamolo, occupa una quota non trascurabile dei lavoratori toscani e impegna una quota significativa del territorio di cui si occupa il Piano Paesaggistico.

Fra gli obiettivi del PIT si riporta la volontà di "Assicurare coevoluzioni virtuose fra paesaggi rurali e attività agro-silvo-pastorali che vi insistono." Questa affermazione, associata ad altre limitazioni e alla ricostituzione della originaria maglia podereale rende non sostenibile l'attività agricola e forestale e non convenienti gli investimenti di cui le campagne invece necessitano, con il rischio di contrapporsi alle politiche di sviluppo ed agli obiettivi della politica comunitaria finalizzati al miglioramento delle condizioni socio-economiche della popolazione ed al miglioramento delle condizioni di lavoro. Questo è potuto avvenire anche attraverso la specializzazione delle colture ed una razionalizzazione degli impianti finalizzata alla meccanizzazione delle operazioni colturali. E' fondamentale che gli operatori agricolo-forestali abbiano libertà nella loro attività e nelle loro scelte imprenditoriali: l'agricoltura governa con le sue scelte la gestione del territorio. Contribuisce inoltre alla difesa idrogeologica mantenuta e garantita dalle continue cure colturali, senza le quali si aprirebbe il quadro del dissesto idrogeologico generato dall'abbandono, per mancanza di sostenibilità economica. E' qui che si cela l'impossibilità di creare l'interazione fra paesaggio ecologico e paesaggio culturale.

Obiettivo del Pit dovrebbe essere l'individuazione di strategie di sviluppo che individuino attività economiche strategiche per la comunità nel territorio aperto, come è avvenuto nel caso dell'invaso di Bilancino, non direttamente connesse all'attività agricole. Invece, pur apprezzando la descrizione dei vari ecosistemi, rimaniamo perplessi quando, dopo un accurato esame delle criticità individuate, si rileva "*l'elevata pressione turistica e la presenza di specie aliene*" e non si parla delle grandi potenzialità turistiche e si omette di elencare tutti i progetti che gravitano sull'area del "Lago di Toscana", attività promosse sempre dalla stessa Regione Toscana, attualmente proprietaria del lago.

Un'altra criticità è rappresentata dalla stratificazione normativa delle leggi forestali, visione che scaturisce dalla gestione delle aree forestali contenuta nel PIT .

Si è riscontrato infatti, nelle prescrizioni di alcuni degli ambiti, indicazioni di carattere gestionale, per le quali il PIT individua veri propri indirizzi di governo, in pieno contrasto e disattendendo il D.lgs. 42/2004 e s.m.i. e scavalcando la legge forestale regionale (L.R. 39/2000 e s.m.i.) oltre a limitare le scelte imprenditoriali dei proprietari dei boschi sia del demanio pubblico sia dei privati. Vengono presi in considerazione argomenti già trattati e normati nella Legge Forestale creando una inutile confusione amministrativa che rappresenta un enorme aggravio delle procedure, quando in realtà dovrebbe applicarsi la norma sul vincolo idrogeologico gerarchicamente superiore.

Quel che stupisce è la superficialità con cui viene affrontato un tema così complesso. Vengono

infatti disciplinate con semplici prescrizioni, quali lo sviluppo del governo all'alto fusto, ambiti territoriali complessi che necessitano un livello di approfondimento di dettaglio molto maggiore e di sede più appropriata: progetto di gestione o progetto di taglio.

Si rileva inoltre una eccessiva genericità dell'affermazione *"riduzione degli effetti negativi del governo a ceduo"*, che non vorremmo portasse ad un considerazione erroneamente negativa del sistema di governo tradizionalmente adottato nei nostri boschi.

In riferimento a due fondamentali produzioni agricole del territorio toscano quali sono il sistema vitivinicolo e quello vivaistico, di fama internazionale e di sostegno all'economia nazionale, si individuano alcune criticità.

In riferimento all'Ambito Firenze – Prato – Pistoia, a nostro parere, è assolutamente erroneo mettere sullo stesso livello di criticità grave il consumo di suolo per nuove edificazioni e lo sviluppo di nuove infrastrutture con lo sviluppo del settore vivaistico. Si ricorda che l'attività vivaistica esercitata nelle varie forme (pieno campo, vasetteria o coltura protetta) rientra a pieno titolo tra le attività agricole e che non ha comportato una trasformazione permanente dello stato dei luoghi. Nella zona del pistoiese, essendo ancora una attività economica rilevante, ha scongiurato l'espansione incontrollata di zone industriali, commerciali e artigianali come invece avvenuto nella vicina Provincia di Prato dove ormai l'attività agricola aveva un valore decisamente minore. Evocare tra le criticità della pianura la frammentazione del tessuto agricolo e la marginalizzazione dell'agricoltura oltre alla semplificazione della maglia agraria e poi additare come prima *"minaccia"* la principale attività economica agricola della Piana stessa, ci sembra assolutamente paradossale.

Altri tratti del PIT indicano per alcune realtà locali (ad es. Chianti) la necessità di portare a maturazione i turni dei soprassuoli forestali e di differenziare nella tradizionale trama vite/olivo/bosco i terreni delle aree rurali. Questa possibilità, sebbene molto suggestiva dal punto di vista paesaggistico ed estetico, può risultare controproducente per la sostenibilità economica delle aziende agricole, che generalmente sono orientate alla specializzazione delle colture. Specializzazione che visto il proliferare di vasti impianti di vigneto specializzato, viene sentenziato, *"stanno seriamente compromettendo il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico del territorio"*: Sempre in riferimento alla specializzazione della vite, negli indirizzi per le politiche e per la zona collinare del Chianti, si scrive che *"risulta fortemente auspicabile una limitazione alle ulteriori trasformazioni di seminativi, incolti o prati pascolo in vigneti specializzati"*, oppure *"Gli obiettivi a livello di ambito per l'invariante ecosistemi sono finalizzati principalmente a mitigare e limitare i processi di perdita degli ambienti agropastorali tradizionali, evitando la diffusione estensiva di nuovi vigneti specializzati in ambito collinare..."*. In realtà la specializzazione della vite è frutto di una complessità di fattori che hanno accompagnato la crescita e la diffusione dei vini di qualità toscani nel mondo. Successo dovuto anche alle evolute tecniche colturali che si sono consolidate nel tempo. Oggi il quadro della viticoltura è strettamente connesso alla specializzazione colturale: la scelta dei materiali vegetali, la meccanizzazione agricola, la lotta fitosanitaria, la tipologia degli impianti ecc., sono fattori consolidati e presenti in tutti i territori vitivinicoli del pianeta. Parlare di vigneto non specializzato significa riferirsi a contesti del passato presenti oggi solo in realtà estremamente sporadiche ed ad impianti che difficilmente possono avere le caratteristiche per la produzione di vini iscrivibili a disciplinari delle produzioni tipiche per la difficoltà di raggiungere gli obiettivi qualitativi minimi richiesti e garantire la tracciabilità delle produzioni. Si ritiene inoltre che, in quadro economico di riferimento generale, l'attuale comparto vitivinicolo, così come si è affermato nel tempo, rappresenti un'eccellenza non solo dal punto di vista della qualità del prodotto, ma anche di grande supporto all'economia del territorio che nel tempo ha costruito un sistema articolato sviluppando il ruolo multifunzionale dell'azienda agricola ed il recupero del patrimonio edilizio rurale che è ancora in gran parte in dotazione delle aziende agricole.

Alla *“limitazione dei processi di intensificazione dell’attività agricola”* il PIT contrappone il *“mantenimento ed il recupero di direttrici di connettività ecologica”* in ambienti che già oggi ospitano popolazioni di selvatici con densità ben superiori a quelle di equilibrio, situazione che oggi ha costretto le aziende alla recinzione delle coltivazioni con forti limitazioni alla fruizione dei luoghi e con effetti negativi sulla percezione visiva del paesaggio agrario.

In riferimento alla disciplina dei beni paesaggistici si rileva che ogni scheda di vincolo affronta uno specifico decreto di vincolo dando indicazioni ridondanti e generiche, ancorché in linea di principio condivisibili, che rischiano di creare limitazioni insopportabili se immediatamente efficaci sui PAPMAA o sugli interventi.

Riteniamo che tali *“prescrizioni”* debbano invece rappresentare indirizzi agli strumenti della pianificazione di rango comunale, che potranno tradurli a scala idonea in indirizzi o prescrizioni.

### 3. Attività estrattive

Premesso che la strategia e l'impostazione del Piano Paesaggistico è nel suo insieme condivisibile purché si trovino i giusti equilibri di analisi/sintesi e vi sia una reale semplificazione ed armonizzazione delle norme, si ritiene che la vera sfida, alla luce dell'attuale situazione economica, sia quella di coniugare la salvaguarda del paesaggio con la salvaguardia del lavoro, fatto che impone una mediazione ragionevole ed equa tra le esigenze dell'imprenditoria e del suo vasto indotto occupazionale, e quelle della sostenibilità e conservazione di una natura e di una qualità dell'ambiente anch'esse produttrici di posti di lavoro e di ricchezza, non solo economica.

Per quanto concerne l'attività estrattiva, auspichiamo che il Governo della Regione Toscana, in tutte le sue diverse espressioni ed appartenenze politiche, non si esimerà dal tener conto che questa è una risorsa economica che va ben normata, certo, ma anche sostenuta e sviluppata nel rispetto dell'ambiente e della risorsa stessa senza che ciò comporti iter procedurali interminabili, e che la figura del geologo professionista è specialmente, in questo settore, ma non solo) fondamentale per un corretto utilizzo della risorsa.

Le allegate osservazioni si aprono con una premessa contenente un richiamo alla "discendenza" normativa del PP al fine di dare un ordine sequenziale agli argomenti trattati, ai contenuti e all'elenco delle relazioni ed elaborati che lo compongono a cui segue lo sviluppo delle osservazioni. Di seguito si sintetizzano i punti principali delle osservazioni rimandando all'allegato testo integrale delle stesse per una lettura approfondita.

In riferimento alla relazione generale del Piano Paesaggistico si osserva:

- È opportuno che si individuino le "valenze" e le "regole" paesaggistiche al netto di schemi generici che meglio si relazionano a ciascun sistema funzionale
- Si ritiene necessario che si eviti di verticalizzare il sistema vincolistico ed i procedimenti amministrativi e di estendere il perimetro referenziale del Decisore
- Si eviti il proliferare di norme concorrenti;
- Si afferma che il PP è in sintonia con le recenti strategie della C.E., quali le "*place based strategies*" (PBS) e "*smart specialisation strategy*" (SSS), che perseguono la valorizzazione degli ambiti produttivi di eccellenza tenendo conto del posizionamento strategico territoriale e delle prospettive di sviluppo in un quadro economico globale; queste premesse talvolta sembrano in contraddizione con la Disciplina del Piano Paesaggistico.

In riferimento alla disciplina del Piano Paesaggistico si osserva:

- Si ritiene che il patrimonio geologico territoriale della Toscana debba essere completamente descritto ed interpretato in tutti i propri caratteri di origine esogena ed endogena nonché per tutte le sue relazioni, sistemiche, con le attività umane: in tal senso alla struttura fisica "idrogeomorfologica" del territorio non può non essere associata – in via primaria – quella "giacimentologica" (o delle "riserve minerarie") alla quale sono anche indiscutibilmente legati i caratteri identitari alla base dell'evoluzione storica di molti dei (geo) paesaggi eccezionali della Toscana (sistemi delle acque minerali e termali, sistemi geotermici, sistemi minerari, sistemi dei marmi e di altri geomateriali).
- Le "risorse minerarie" (o più precisamente le "riserve minerarie" intendendosi come quella parte della risorsa ben caratterizzata ed estraibile in modo economicamente conveniente) non possono non costituire "invarianti strutturali" ai sensi dell'art. 4 della L.R. 1/2005, allorché queste siano formalmente individuate come "giacimenti" così come in effetti previsto

nell'art. 7 Comma 2 della PdL "Norme in materia di cave"

- Nel ritenere indubbia la compatibilità e sostenibilità idrogeomorfologica, idrogeologica, ambientale e paesaggistica delle attività estrattive si rileva che la precisazione "escludendo, laddove necessario l'apertura di nuove attività estrattive e l'ampliamento di quelle esistenti", è percepibile come una svista oppure rappresenta un'espressione ovvia di indirizzo meramente politico e non analitico basato su reali criteri "scientifico-sostanziali".
- Si ritiene che il patrimonio giacimentologico e geominerario della Toscana (siti storici di miniera e di cava ed attività estrattive) debba essere ai fini paesaggistici tutelato, recuperato, riqualificato e valorizzato in quanto esso stesso costituisce valore paesaggistico integrato nel paesaggio toscano come "l'esito di una straordinaria stratificazione plurimillenaria di conoscenze, nella trasformazione del territorio, acquisite per scienza ed esperienza"
- Una attività estrattiva (di miniera o di cava) "non funziona" come una lottizzazione urbanistica, la cui collocazione è discrezionale, ma deve essere posizionata dove è la risorsa; in sostanza laddove esiste una riserva che rappresenta una eccellenza essa deve coesistere con le aree vincolate. Nel caso di "riserve strategiche" relative a materiali di comprovato interesse industriale o commerciale l'attività estrattiva nelle zone SIR, SIC etc. è sicuramente attuabile, così da garantire a medio-lungo termine la sopravvivenza del bacino o sito estrattivo ed il relativo indotto ad elevato livello occupazionale
- Le cave o le miniere possono rappresentare "un'opportunità culturale" attraverso un passaggio funzionale di riqualificazione da cava propriamente detta (sistema chiuso) ad una progressione cava/geosito/turismo cioè ad un contesto di paesaggio in cui si possono ammirare peculiarità geologiche e minerarie riservate a pochi eletti e normalmente non fruibili all'afflusso turistico del grande pubblico (sistema aperto)
- E' necessario che sul piano procedurale autorizzativo siano armonizzate le fasi di "valutazione paesaggistica" e di "valutazione ambientale" al momento sostanzialmente sovrapponibili
- In merito alle norme di salvaguardia si osservano incongruenze e criticità soprattutto collegate alla formazione dei Piani attuativi di bacino.

In riferimento alle schede d'ambito del Piano Paesaggistico si osserva:

- Le schede d'ambito è opportuno che siano riviste per eliminare grossolani errori che sono talvolta presenti in esse e per una migliore denominazione delle stesse. Si ritiene che gli ambiti di paesaggio debbano fornire maggior "rilievo" a partire dai termini identificativi per arrivare ad un più esaustivo e ragionato quadro conoscitivo, che sia in grado di oggettivare (e non soggettivare per metaobiettivi) le eccellenze del territorio

#### 4. Il sistema delle infrastrutture

Il Piano di Indirizzo Territoriale non affronta in maniera organica il sistema di pianificazione delle infrastrutture, andando a creare un quadro non definito delle prospettive di sviluppo dello stesso. Richiama i temi importanti del sistema infrastrutturale, partendo dai collegamenti viari, al sistema dei porti, degli aeroporti, per poi passare ai sistemi energetici e di gestione di rifiuti e risorse idriche, ma senza un filo conduttore comune. Tutti questi temi, colloquiano fortemente con lo sviluppo, o con il mantenimento con riconversione o con l'adattamento del sistema industriale, ma le enunciazioni dell'art. 31 e 35 non possono considerarsi esaustive. Il tema è affrontato con poco approfondimento, ma se il compito di uno strumento di indirizzo e di tutela non è quello di fare una pianificazione dettagliata, il rischio attuale è che le misure di salvaguardia, nonché le misure di tutela del paesaggio, rendano difficoltoso o addirittura impediscono il necessario evolversi del sistema infrastrutturale.

Lo sviluppo economico, in un momento di crisi passa attraverso una capacità di adattamento dei sistemi che sia capace di rispondere in tempi brevissimi alle esigenze del mercato. Come lo sviluppo inconsulto delle infrastrutture possa essere un elemento di rovina del paesaggio, così lo è anche la incapacità di adattarsi alle nuove esigenze. Aree industriali dismesse, strutture non appetibili per il mercato, non sono che il risultato di una crisi a cui il sistema Toscana non è stato in grado di reagire.

Il richiamato sviluppo dei porti, con nuove aree produttive, non si lega con lo sviluppo del sistema viario, per cui porti come Piombino non sono collegati al sistema autostradale (la Tirrenica ha ormai raggiunto la maggiore età, senza mai essere completata), mentre Carrara ha una commistione fra traffico pesante e turistico. Ancora due filosofie ambedue giuste quali i principi di tutela del paesaggio e dell'ambiente, e di sviluppo delle infrastrutture non vanno d'accordo, nel contempo alcuni sviluppi proposti sono magari in fase di attuazione.

Lo stesso dicasi del sistema aeroportuale, dove il master plan del sistema Aeroportuale Toscano, costituisce atto di programmazione, ma la valenza dei maggiori Aeroporti, quali Pisa e Firenze, e la fruibilità dei piccoli aeroporti delocalizzati, quali Grosseto, Siena, Lucca, Massa, non possono essere avulsi da una rete viaria, con incremento dei collegamenti pubblici e ferroviari, tali da fornire una rete di collegamenti che possa essere di servizio alle attività turistiche, industriali e del terziario. La dicotomia fra Pisa e Firenze, dovrebbe prediligere lo sviluppo sinergico, con il rafforzamento delle linee di collegamento pubbliche con particolare riferimento alla viabilità ferroviaria. Basti ricordare che qualche decennio fa la linea Pisa Aeroporto Firenze era un fiore all'occhiello della rete ferroviaria, e dell'integrazioni dei sistemi di trasporto, mentre oggi la stessa linea, nell'epoca dell'alta velocità è rimasta a livello di linea periferica marginale.

Anche la questione delle infrastrutture energetiche contiene più valutazioni di carattere ostatico che propositivo. Se il proposito di sviluppo è il ricorso alle fonti rinnovabili, quello che viene trasmesso dall'impostazione del piano è la forte limitazione dell'uso del solare fotovoltaico, dell'eolico e degli impianti a biomasse.

Il carattere programmatico non può che appartenere al Piano Energetico Regionale (PIER), che deve essere integrato e non in contrasto con il PPR/PIT. La mancanza di una programmazione congiunta fa sì che il PPR si trasformi in uno strumento di limitazione ad un evolversi del ricorso alle fonti rinnovabili, e all'efficienza energetica in generale.

Il piano di indirizzo paesaggistico, infatti, adottato dalla Regione Toscana presenta contraddizioni in tema di riqualificazione energetica del costruito rispetto alle Direttive Europee di settore e le rispettive adozioni nella legislazione nazionale e rispetto alla normativa Urbanistica attualmente in vigore in regione stessa.

Si evince la totale inesistente valutazione sull'impatto che tali indirizzi di politica territoriale

possono avere sulle emissioni clima alteranti derivanti dalla NON adozione delle Direttive CE e più specificatamente l'ostacolo posto alla loro applicazione dagli indirizzi e dalle prescrizioni presenti nel piano, incidenti in materia di riqualificazione energetica del costruito, uso delle fonti rinnovabili in edilizia per la climatizzazione estiva ed invernale, nonché per la produzione di acqua calda sanitaria e di energia elettrica.

A titolo di esempio riprendiamo la prescrizione che prevede *“l'installazione degli impianti per la produzione di energia da pannelli fotovoltaici e solari sia progettata in relazione alle caratteristiche dell'immobile e alle visuali intercettate; interessi falde di copertura secondarie; non preveda il mero appoggio di elementi sulla copertura, a favore di una confacente integrazione, impiegando adeguate soluzioni tecnologiche, predisponendo la mascheratura di eventuali telai, con la priorità per forme e materiali di adeguata valenza estetica; i serbatoi o altri accessori siano posti all'interno dei volumi costruiti”*.

Le Direttive Europee e le normative Nazionali impongono, anche nell'esecuzione degli interventi di ristrutturazione e di restauro, la produzione di energia da fonti energetiche rinnovabili, fra le quali pannelli fotovoltaici e/o solari termici; la limitazione riportata sopra presa a priori, pur avendo una logica di principio valida, si trasforma in un divieto nella normale applicazione e soprattutto genera una contraddizione che scoraggia gli investitori pubblici o privati, ma anche i normali cittadini al ricorso alle fonti rinnovabili.

Si osserva, che si ritiene necessario che il PPR sia dotato di un'efficace valutazione di carattere ambientale ed energetico relativamente alle ricadute prodotte dalle Politiche ed agli Obiettivi fissati dallo stesso PPR/PIT, in particolare a nostro avviso mancano studi specifici sulle emissioni clima alteranti, quanto tali scelte comportano sul governo del territorio ed in particolare sull'edificato che come è noto determina oltre il 40% delle emissioni di CO<sub>2</sub> non rinnovabili in atmosfera.

In ultimo, la V.A.S. prodotta, al di là della solita sterminata collezione degli atti di pianificazione, non sembra indicare nel dettaglio quali siano le procedure e le politiche specifiche che permettano di ottenere gli obiettivi, contenuti anche in modo riepilogativo nella tabella di pagina 79 del “Rapporto Ambientale”.

## 5. Il sistema insediativo

In merito all'invariante strutturale “*il carattere policentrico e reticolare dei sistemi insediativi urbani e infrastrutturali*” la Disciplina di Piano richiama all'art. 4 l'allegato **linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea**.

Pur condividendo l'enunciato di principio relativo ai vari obiettivi di invariante, si ritiene che tali **linee guida** possano assumere un valore esclusivamente dimostrativo e che debbano essere escluse esplicitamente valenze direttive o prescrittive.

Tale documento si configura, attualmente, come una sorta di “*rappresentazione figurata*” di possibili esiti spaziali di buone pratiche di pianificazione e di progetto rivolta ai redattori di piani strutturali e regolamenti urbanistici, un *manuale di buone pratiche* che attraverso l'esemplificazione indica le azioni per il raggiungimento degli obiettivi di invariante. Occorre tuttavia sottolineare quanto segue:

- l'uso di **rappresentazioni figurate** a una scala di dettaglio rischia di diventare un modello applicabile all'intero tessuto esemplificato e riprodotto alla scala regionale, **semplificando un modello interpretativo** che altrimenti può individuare specificità locali e differenziazione tipologica;
- le soluzioni proposte (per esempio nei casi TR4 e TR6) che racchiudono e definiscono i margini del costruito con linee nette **non risultano le uniche soluzioni da perseguire per una corretta integrazione tra centro abitato e territorio aperto** ma suggeriscono una regola relativa al puro contenimento e al negato dialogo tra le parti;
- la febbrile ricerca di definire i limiti tra “città/campagna” appare soggetta al contenimento di consumo di suolo, che non sempre si traduce in una aprioristica soluzione positiva; in particolare questa appare la sede dove indicare **le regole per una trasformazione “paesaggisticamente compatibile”**, difficilmente esemplificabili in un manuale d'istruzione e nella convinzione che il mero contenimento quantitativo non sempre corrisponde ad un altrettanto livello qualitativo di trasformazione;
- alcune soluzioni proposte nell'allegato (*esemplificativo è il caso del tessuto TR5*) descrivono una semplificazione dettata da un evidente diverso quantitativo volumetrico proposto; nell'ipotesi coerente con gli obiettivi di qualità che propone una collocazione di circa un quinto della volumetria della soluzione negativa **non consente un raffronto oggettivo tra le due ipotesi**. Inoltre, nell'esempio citato, la soluzione sottintende un principio di assoluto contenimento delle trasformazioni proposte a livello puntuale con il probabile **effetto di stravolgere**, se quella risulta la strada intrapresa dallo strumento urbanistico a cui dare indicazioni, **lo stesso tessuto insediativo** e quindi in contrasto con gli obiettivi preposti.
- Il principio conservativo e di minimo impatto, condivisibile in alcune tipologie, **appare limitativo e privo di effetti sul contesto** (*il caso del tessuto TPS3*) o particolarmente incisivo sulle scelte dell'attività privata.

In conclusione si ritiene che il contenuto dell'allegato 2 *linee guida per la riqualificazione paesaggistica dei tessuti urbanizzati della città contemporanea* sia proprio più di una esercitazione o di un testo accademico che non di un atto di pianificazione a scala regionale. Questi contenuti, avulsi dal contesto e da esigenze reali, propongono semplicemente un'idea di trasformazioni limitate e controllate in ogni minimo dettaglio da criteri astratti e sono ben lontani dalla funzione programmatica di un piano di indirizzo. Se ne richiede pertanto la completa cancellazione dagli allegati al piano.

## **6. Appesantimento amministrativo e incertezza del diritto**

*Semplificare significa rendere più fruibile il quadro delle regole del Paese, ridurre il numero delle norme esistenti, eliminare gli oneri amministrativi "inutili" che gravano sui cittadini e sulle imprese, agevolando l'adempimento di quelli necessari per garantire un livello di tutela adeguato e per assicurare lo svolgimento delle pubbliche funzioni (dal sito del Ministero della Semplificazione e della Pubblica Amministrazione).*

### **Attuare la razionalizzazione dei vincoli**

Sono noti i numeri delle istanze di autorizzazione paesaggistica che ogni anno ingolfano, specie nella nostra regione, gli uffici dei Comuni e della Soprintendenza. Circa il 60% del nostro territorio è sottoposto a vincoli. Ogni anno in Toscana circa diecimila autorizzazioni paesaggistiche giungono alla fine del loro percorso autorizzazione e sono sottoposte al vaglio del Soprintendente, un primato in ambito nazionale. Da un confronto con le P.A., si può ipotizzare che il numero totale delle pratiche presentate da cittadini e imprese legate alla presenza di vincoli paesaggistici sia attorno alle quindicimila. Il tempo medio dell'intero iter autorizzativo si può stimare in circa sei mesi, mai meno di quattro, ma mille sono gli imprevisti che possono allungare ulteriormente i mesi d'attesa (si va dal rinnovo di una commissione per il paesaggio all'accumulo di istanze da smaltire).

La maggior parte delle autorizzazioni riguarda modifiche minime al patrimonio insediativo concretamente ininfluenti sul paesaggio. Molto spesso questi immobili ricadono in zone del tutto prive di valori paesaggistici tali da giustificare la presenza del vincolo. E' il caso di tante aree vincolate *ope legis*, senza una vera lettura del territorio e quelle aree dove i valori tutelati si sono irrimediabilmente compromessi. E' il caso, ad esempio, delle tante aree industriali che sorgono ai bordi delle autostrade.

Il Codice (all'art. 143 comma 4) affida proprio al Piano Paesaggistico regionale sia il compito, attraverso una più attenta lettura del Paesaggio, di individuare tra le aree tutelate *ope legis* quelle *nelle quali la realizzazione di interventi può avvenire previo accertamento, nell'ambito del procedimento ordinato al rilascio del titolo edilizio, della conformità degli interventi medesimi alle previsioni del piano paesaggistico e dello strumento urbanistico comunale*, senza ricorrere pertanto alla complessa procedura dell'autorizzazione paesaggistica, sia *l'individuazione delle aree gravemente compromesse o degradate nelle quali la realizzazione degli interventi effettivamente volti al recupero ed alla riqualificazione non richiede il rilascio dell'autorizzazione*.

Ad oggi il PIT adottato incomprensibilmente non coglie quest'occasione, preferendo confermare in toto un apparato vincolistico, anche sulle aree effettivamente prive di rilevanti valori paesaggistici, la cui inadeguatezza è evidente. Cittadini e imprese, ancora una volta, rischiano di scontare le conseguenze dell'indifferenza del legislatore alle istanze di razionalizzazione e semplificazione che si levano dalla società civile, dal mondo delle imprese e delle professioni e dall'interno della stessa amministrazione pubblica.

Occorre pertanto porre mano ad una reale ricognizione dei vincoli che non si limiti ad una mera presa d'atto dello status quo.

### **Creare i presupposti per una maggior certezza del diritto**

La certezza della norma si ottiene attraverso indicazioni non interpretabili e riportate univocamente nella sede appropriata: la continua ripetizione di concetti generali messa in atto nel Piano porta a una inutile quantità di documenti, la cui consultazione richiede di attingere a più parti il cui ruolo normativo non viene specificato (è, per esempio, il caso degli allegati al piano). La mancata chiarezza nell'indicare la parte di normativa cogente rispetto ai documenti di piano, l'incerta distinzione tra *obiettivi generali, obiettivi specifici, obiettivi di qualità, prescrizioni, direttive e*

*linee guida*, genera incertezza rispetto all'applicazione del Piano; in particolare la mancata definizione del procedimento di conformazione ed adeguamento degli strumenti urbanistici (come richiesto dall'art 145 comma 5 del codice), specie nella applicazione dell'art. 24, induce a un inutile impiego di risorsa interpretativa derivante da un vuoto normativo;

La criticità è amplificata dal fatto che l'intero corpo del *Piano di Indirizzo Territoriale con l'integrazione con valenza di piano paesaggistico* (di cui all'adozione del 2 luglio 2014) e con la *definizione del Parco agricolo della Piana e per la qualificazione dell'aeroporto di Firenze* (di cui all'adozione del 16 luglio 2014) costituisce un corpo normativo “monumentale” e smembrato, privo di un quadro sintetico che racchiude tutti gli elementi e sintetizza l'idea generale di indirizzo regionale, rendendo difficoltoso un confronto e un dibattito per i continui rimandi e ripetizioni.

### **Non appesantire l'iter per la formazione e modifica degli strumenti di pianificazione comunali e provinciali**

La procedura di approvazione degli strumenti urbanistici, sia a regime (art. 24 della disciplina di piano) che nella fase transitoria, risulta aggravata dal ruolo “copianificante” delle Soprintendenze a scapito degli enti locali che si vedranno giudicare le proprie proposte senza possibilità di replica. In un contesto regionale in cui i tempi della pianificazione sono universalmente ritenuti eccessivamente lunghi, tale procedura introduce un ulteriore affaticamento sia per le soprintendenze, le cui strutture già oggi registrano gravi ritardi nello svolgimento dell'ordinaria attività in materia di paesaggio e che dovranno dotarsi di maggiore personale competente per partecipare all'attività di pianificazione, sia per le stesse amministrazioni locali le quali si vedono allungare l'iter approvativo degli strumenti, a scapito di cittadini e imprese.

Si ritiene pertanto che nel regolare la partecipazione delle Soprintendenze all'attività di pianificazione territoriale, come prevede il Codice, la Regione debba individuare modalità efficienti e introdurre specifiche disposizioni per evitare fenomeni di inerzia amministrativa.

## 7. Partecipazione

Le considerazioni che riguardano il processo di partecipazione nella fase di formazione del PPR, sono frutto:

- Sia dello studio “Rapporto del Garante della Comunicazione” ;
- Sia della partecipazione diretta ad alcuni incontri pubblici dei due “tour” svolti.

L'analisi del processo di partecipazione alla fase di formazione del PPR/PIT e' stata valutata alla luce:

- Della LRT 46/2013 sulla Partecipazione ;
- LRT 01/2005 in particolare agli art. 8, 19 e 20.

La LRT 46/2013 sulla Partecipazione, all' art. 1 “*Diritto di partecipazione e obiettivi della legge*” al comma 1 dispone:

*La Regione, ai sensi dell'articolo 3 dello Statuto, riconosce il diritto dei cittadini alla partecipazione attiva all'elaborazione delle politiche pubbliche regionali e locali, nelle forme disciplinate dalla presente legge.*

Sostanzialmente i “tour” e gli incontri pubblici sono stati una descrizione dello “stato d'Avanzamento” dei lavori di formazione del PPR/PIT. Infatti, come è descritto anche dalla Relazione del Garante, durante questi incontri e' stata data la dimostrazione dei contenuti che riguardavano quel particolare territorio in cui si svolgevano gli eventi del Tour.

Ovviamente il contributo dei Cittadini Toscani ai vari incontri (quando e' stato possibile farlo), come si evince dalla Relazione del Garante, si e' limitato a trattare il tema descritto durante l'incontro oppure alcune questioni generali o puntuali del territorio.

Il Cittadino Toscano non e' stato messo in condizione di partecipare, alle vere scelte di fondo che hanno indirizzato e condizionato il processo di formazione del PPR/PIT.

Semplificando con una battuta: Il Cittadino è stato un semplice spettatore.

Non solo il Cittadino e' stato un semplice spettatore di scelte politiche e tecniche fatte, senza alcun confronto, dall' Amministrazione Regionale. A nostro avviso anche le Amministrazioni Locali sono state trascurate nel processo di partecipazione attiva. L'esperienza della conoscenza diretta del territorio non e' stata utilizzata per mettere a frutto la revisione dei vincoli ope-legis che la L. 431/1985 aveva imposto in via provvisoria.

A conferma di ciò ci sono le numerose segnalazioni di incongruenza relativamente al Vincolo di cui all'art. 142 del Codice, oppure relativamente alle informazioni in merito alle cosiddette “Aree degradate” di cui all' art. 143, che gli Enti territoriali competenti hanno inviato agli Uffici della Regione Toscana durante il processo di formazione del PIT.

Considerato quanto descritto in premessa, è oggettivamente impossibile riscontrare la partecipazione attiva, codificata dall'art. 1 della LRT 46/2013, in merito a scelte politiche e tecniche su un tema così ampio, che per essere trattato ed espletato ha avuto la necessità di produrre un progetto di piano così esteso e corposo.

La scelta vera di fondo tecnico-politica che ha animato il progetto di piano in tutte le fasi progettuali: analisi, valutazione e progetto, è stata quella della visione “*territorialista*”.

Su queste basi e' stato formato il PPR/PIT e questa informazione, la più importante, che avrebbe fatto comprendere sin da subito il taglio che avrebbe avuto il PPR , non e' mai citata nel processo di formazione del piano generale regionale; si possono leggere tutte le 260 pagine circa del Rapporto del Garante, ma non si trova traccia di tutto cio', ne con una specifica indicazione ne

con una descrizione anche solo per grandi linee.

Inoltre, anche leggendo il Rapporto del Garante della Comunicazione, e' evidente che nel processo di formazione del PPR/PIT non c'e' stato un concreto e fattivo coinvolgimento delle Categorie imprenditoriali toscane, o almeno non nella misura che la partecipazione e' stata svolta nei confronti di soggetti come la "Rete dei Comitati" o le Associazioni ambientaliste.

Il PPR riflette perciò un unico ed esclusivo punto di vista, che per autorevole che sia (e nessuno lo mette in dubbio) e' sicuramente esclusivo e residuale all' interno della Società Toscana ed anche del mondo accademico che parzialmente rappresenta.

Mai abbiamo visto in Toscana, Cittadini, Professionisti, Imprenditori, Agricoltori, intere Associazioni di categoria così delusi e infastiditi, sintomo evidente di una partecipazione che, per scelta della Regione Toscana non si e' attivata in forme concrete ed efficaci. La disponibilità tardiva ad ascoltare oggi le categorie è ben accetta, ma non deve essere solo per piacere o per gentile concessione nel tentativo di mettere a tacere le proteste di chi, pur costituendo una colonna portante dell'economia della nostra Regione, rischia di veder frenata ogni possibilità di sviluppo.

*In considerazione di quanto sopra considerato si osserva che, previo un percorso chiaro e realmente partecipato nelle scelte, così come negli indirizzi, è opportuno rivedere un PPR (già alla sua seconda adozione), in modo da aver un efficace strumento di Tutela e conservazione, ma anche Valorizzazione e Sviluppo Sostenibile e condiviso dalla maggior parte dei Cittadini e delle Organizzazioni che operano in Toscana.*

## 8. Le Salvaguardie

Come indicato in precedenza, lo studio del Piano Paesaggistico Regionale, Integrazione Paesaggistica del P.I.T. e' stato preceduto da una attenta lettura degli articoli 135 e 143 del Codice Urbani ed anche, riguardo le Norme di Salvaguardia, all' art. 12 comma 3 del d.P.R. 380/2001 e segg.

Le Salvaguardie sono perciò regolamentate rigidamente da norme sovra-ordinate di livello statale.

### CONSIDERAZIONI

Limitatamente alla salvaguardia di cui all' "*art. 38 della Disciplina di Piano*", si sono individuate le seguente criticità:

**Comma 1 lettera a)** - estratto: "*i PTC, Piani strutturali e Regolamenti urbanistici che risultano adottati sono approvati nel rispetto delle prescrizioni del presente piano*".

Sarebbe opportuno, anche per contenere i costi della pianificazione e limitare la tempistica (senza avviare un regime permanente di salvaguardia) che gli strumenti urbanistici già adottati precedentemente all'adozione del piano paesaggistico, vengano approvati senza tenere conto di quest'ultimo. Questo e' un passaggio sicuramente "forte" ma e' una considerazione espressa spesso dalle Amministrazioni Comunali.

**Comma 1 lettera b)** - estratto: "*I PTC e le relative varianti, ove approvati prima dell'approvazione del presente Piano, non possono contenere previsioni in contrasto con gli obbiettivi generali di cui agli articoli* "

la norma sembra avere, per come e' scritta, carattere retroattivo. Questo è a nostro avviso illegittimo sotto il profilo del diritto giuridico, oltretché insostenibile poter disporre che tutte le varianti agli strumenti urbanistici approvati in forma definitiva nel rispetto delle leggi vigenti a quel momento ed in epoca precedente all'entrata in vigore del Piano Paesaggistico, debbano essere rivisti in maniera retroattiva e verificati nella conformità agli specifici obbiettivi dello stesso piano.

**Comma 1 lettera c)** - estratto: "*i regolamenti urbanistici e loro varianti, nonché le varianti al PRG, ove approvati prima dell'approvazione del Presente Piano, non possono contenere previsioni in contrasto con gli obbiettivi di qualità delle schede di ambito*"

La situazione e' analoga al comma b). Il Legislatore toscano deve intervenire e non puo' affidare la soluzione a Circolari dalla dubbia efficacia nel caso concreto.

**Il Comma 3** , estratto: "*A far data dall'approvazione della del.c.r. 58/2014 di adozione del presente Piano e fino alla pubblicazione dell'avviso della sua approvazione gli interventi da realizzarsi nelle aree e sui beni di cui agli artt. 136 e 142 del Codice sono consentiti solo se conformi alle prescrizioni della specifica disciplina dei beni paesaggistici*".

Oramai e' assodato che in linea di principio, seguendo la ricorrente struttura gerarchica, il Piano Paesaggistico rappresenta uno strumento da rispettare nella pianificazione urbanistica subordinata , ma non deve assoggettare ad essa anche gli interventi edilizi diretti; bene questo aspetto non e' sempre chiaro nella lettura del PPR.

Si rileva inoltre l'oggettiva difficoltà di verificare in concreto la conformità fra un progetto edilizio e la normativa del Piano Paesaggistico che ha una valenza molto generale costituita prevalentemente da contenuti di indirizzo.